

(N. 980-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 5 aprile 1950 (V. Stampato N. 1059)

presentato dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
L'11 APRILE 1950

Comunicata alla Presidenza il 5 luglio 1950

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero
del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

I N D I C E

I. RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA (Relatore <i>Tafuri</i>) . . .	Pag. 3
II. RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA (Relatore <i>Bertone</i>) . . .	» 27
DISEGNO DI LEGGE	» 57

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA*(Relatore TAFURI)***I N D I C E**

I. — INTRODUZIONE	Pag. 5
II. — ENTRATE EFFETTIVE ORDINARIE	5
1. Redditi patrimoniali	5
2. Prodotti netti di aziende e gestioni autonome	6
3. Entrate tributarie	6
4. Proventi di servizi pubblici minori	17
5. Rimborsi e concorsi nelle spese	18
6. Proventi e contributi speciali	18
7. Entrate diverse	18
III. — ENTRATE EFFETTIVE STRAORDINARIE	19
1. Imposte transitorie	19
2. Rimborsi e concorsi nelle spese	21
3. Proventi e contributi speciali	21
4. Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	21
5. Entrate diverse straordinarie	22
6. Entrate provenienti dal « Fondo lire E.R.P. »	22
IV. — ENTRATE PER MOVIMENTO DI CAPITALI	23

I.

INTRODUZIONE

ONOREVOLI COLLEGHI. — Lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1950-51, sottoposto alla vostra approvazione, presenta un'entrata complessiva di lire 1.285.808.003.200, che confrontata con la previsione iniziale dell'esercizio in corso 1949-50 di lire 1.322.810.091.200 rivela una diminuzione di entrata di lire. 37.002.088.000.

Tale decremento è risultante della somma algebrica tra l'incremento, veramente notevole delle entrate ordinarie e la diminuzione delle entrate straordinarie sia effettive che per movimento di capitali. Queste le risultanze del paragone delle due previsioni iniziali. Vedremo durante questa esposizione come gli aggiornamenti allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio in corso, facciano variare notevolmente queste differenze. Iniziano pertanto l'esame analitico delle diverse entrate, istituendo dove opportuno, confronti anche colle risultanze dei consuntivi degli esercizi 1921-22 e 1938-39.

II.

ENTRATE EFFETTIVE ORDINARIE.

1. — REDDITI PATRIMONIALI.

I redditi patrimoniali dello Stato sono iscritti ai capitoli 1-25 del progetto, e prevedono un'entrata di lire 7.287.237.600 con un aumento di lire 18.250.000 rispetto alle previsioni dell'esercizio in corso. Non vi sono considerati aumenti di entrate per ciò che riguarda il patrimonio immobiliare poichè l'aumento previsto si riferisce quasi interamente al capitolo 20: « Interessi dovuti sui crediti delle Amministrazioni dello Stato », per 10 milioni, e al capitolo 21: « Dividendi su quote di capitale azionario di aziende speciali, conferite dal Tesoro dello Stato », per 5 milioni.

Questo capitolo 21 ha attirato in particolar modo l'attenzione della Commissione che ha notato come tale previsione sia stata dettata con criteri di massima prudenza. La previsione di lire 75 milioni è così ripartita per le varie partecipazioni:

A. G. I. P.	milioni	26
A. N. I. C.	»	6,25
Cogne	»	16
A. T. I.	»	8
Cinecittà	»	6
S. A. F. N. I.	»	0,75
Monte Amiata	»	6
Laterizi siciliani	»	0,5
S. I. C. E. A.	»	0,5
Partecipazioni Società estere	»	5 -

TOTALE milioni 75 -

La Commissione ha rilevato come di tutto il settore delle partecipazioni azionarie dello Stato, il Parlamento conosce solo le modeste cifre dei dividendi iscritti a bilancio, e quindi non può fare alcuna valutazione sulla gestione dei vari complessi industriali, per alcuni dei quali lo Stato è l'unico azionista.

Sarebbe quindi necessario che le Commissioni finanza e tesoro dei due rami del Parlamento fossero investite dell'esame dei bilanci dei vari enti. Bisogna insomma far funzionare con pieno vigore quanto stabilito a riguardo dalla legge 19 gennaio 1939, n. 129.

2. - PRODOTTI NETTI DI AZIENDE E GESTIONI AUTONOME.

I capitoli 26-35 prevedono le entrate provenienti dai *Prodotti netti di gestioni autonome* in lire 6.163.293.700 con un aumento di lire 1.539.000.00 sulla previsione dell'esercizio in corso.

In questa rubrica alcuni capitoli e cioè il 26 « Azienda ferrovie », il 27 « Azienda poste e telegrafi », il 29 « Azienda Monopoli », il 33 « Azienda autocarri » (G.R.A.) ed il 35 « Utili dei buoni fruttiferi postali » sono iscritte *per memoria*. A parte l'Azienda dei Monopoli, di cui si parlerà in seguito, trattasi di Aziende purtroppo ancora deficitarie, e di conseguenza prive di utili da versare al Tesoro.

Per le altre le previsioni sono tutte in aumento col massimo di lire 600 milioni per la quota devoluta al Tesoro sugli utili della Cassa depositi e prestiti.

3. - ENTRATE TRIBUTARIE.

Passiamo ora ad esaminare le entrate tributarie iscritte ai capitoli 36-95 dello stato di previsione in esame. È molto interessante raffrontare in un unico quadro le previsioni attuali con quelle iniziali dell'esercizio in corso e con i risultati dell'esercizio 1938-39; e calcolare altresì le correlazioni del totale generale, e l'incidenza relativa dei diversi gruppi sul totale.

ENTRATE	ESERCIZIO 1921-22		ESERCIZIO 1938-39		ESERCIZIO 1949-50		ESERCIZIO 1950-51	
	Importo	Percentuale	Importo	Percentuale	Importo	Percentuale	Importo	Percentuale
Imposte dirette	2.211,4	21,70	5.528,8	24,99	156.100 -	17,47	181.125 -	17,90
Tasse e imposte indirette sugli affari	2.226,5	21,84	6.059 -	27,52	352.123,5	39,40	379.398 -	37,50
Dogane ed imposte sui consumi	2.410,6	23,65	6.380,3	28,84	190.880 -	21,35	231.730 -	22,91
Monopoli	3.019 - (1)	29,61	3.580 -	16,18	183.035 -	20,48	206.560 -	20,42
Lotto e lotterie	326,8	3,10	543,6	2,47	11.608 -	1,30	12.894,3	1,27
TOTALE	10.194,3	100 -	22.121,7	100 -	893.746,5	100 -	1.011.707,3	100 -
Coefficiente di aumento (esercizio 1938-39 = 1)	—	—	—	—	• • 37,7	—	—	45,7

(1) Dati non comparabili perchè non esisteva l'Azienda Autonoma dei Monopoli.

Riservandoci di commentare le cifre dei diversi gruppi di imposte ai relativi loro paragrafi, facciamo subito alcune osservazioni generali sul totale gettito delle entrate tributarie.

Viene previsto per il futuro esercizio un introito complessivo per tributi di milioni di lire 1.011.707,3 con un aumento di milioni 117.960,8 sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso. Tale aumento è in parte dovuto ad incremento di gettito ed in parte alla forte azione esplicata dagli organi tributari per la repressione delle evasioni fiscali. Facendo un raffronto con il gettito accertato dell'esercizio 1938-39 si vede come il coefficiente di correlazione che era di 37,7 nell'esercizio in corso passa a 45,7 nelle previsioni del futuro esercizio. Il che dimostra una notevole spinta verso l'adeguamento monetario, e una sempre maggiore cura nell'accertamento e riscossione di queste entrate che rappresentano quasi la totalità delle entrate effettive ordinarie e l'89,77 per cento di tutte le entrate effettive proprie alla gestione del bilancio.

Imposte dirette.

Il primo gruppo di entrate tributarie riguarda le imposte dirette e comprende principalmente:

a) *L'imposta sui fondi rustici* (capitolo 36), con un aumento di previsione di lire 200 milioni sulle previsioni dell'esercizio in corso. Questa imposta diede un gettito di lire 118 milioni nell'esercizio 1921-22 e di lire 150 milioni nell'esercizio 1938-39; e in confronto a queste cifre essa è oggi aumentata in cifra tonda 74 e 58 volte, rispettivamente.

L'imposta in oggetto costituiva il 5,33 per cento delle imposte dirette nell'esercizio 1921-22, il 2,7 per cento in quello 1938-39, il 4,7 nell'esercizio 1949-50 ed il 4,8 per cento nelle previsioni per il futuro. Essa tende quindi a raggiungere la percentuale dell'esercizio 1921-22.

b) *L'imposta sui fabbricati* (capitolo 37), che presenta un aumento di lire 75 milioni rispetto alle previsioni dell'esercizio in corso, passando da lire 350 a 425 milioni. Questo aumento è dovuto quasi interamente a scadenze di esenzioni tributarie e solo in piccola parte a revisione di accertamenti.

Questa imposta che in tempi normali rappresentava una parte notevole delle imposte dirette è ridotta oggi, per il regime vincolistico dei fitti, e le numerose esenzioni, ad un gettito pressochè insignificante. Infatti essa era sempre superiore a quella dei fondi rustici e precisamente dava un gettito di 175,8 nell'esercizio 1921-22, rappresentando il 7,95 per cento del totale ammontare delle imposte dirette ed uno di 342,5 milioni nell'esercizio 1938-39 rappresentante il 6,2 per cento delle imposte dirette, oggi essa con il suo introito di 350 milioni nell'esercizio in corso e di 425 milioni per l'esercizio 1950-51 non rappresenta che il 0,22 per cento e 0,23 per cento rispettivamente del gettito totale dei tributi diretti.

Tale situazione incide notevolmente sul rapporto tra le imposte dirette e le altre entrate tributarie, essendo rimasto quasi nello stesso ammontare dell'anteguerra. Questo fatto ha recato inoltre grave nocimento alla finanza locale, per la quale la soprainposta fabbricati rappresentava un notevole cospite.

È da augurarsi che, il graduale aumento dei fitti venga seguito dal giusto adeguamento dell'imposta e la Commissione riafferma il suo voto per la revisione delle esenzioni e la pubblicazione del nuovo catasto urbano.

c) *L'imposta di ricchezza mobile* (capitolo 38), che prevede un aumento di introito di lire 20 miliardi rispetto alle previsioni dell'esercizio in corso,

quasi interamente dovuto ai nuovi accertamenti, alle ordinarie revisioni ed alla definizione delle pratiche in contestazione. Questa imposta, da cui deriva per tre quarti il gettito delle imposte dirette, costituisce il 73,6 per cento delle entrate totali per tributi diretti dell'esercizio 1921-22, il 75,5 per cento dell'esercizio 1938-39, il 76,8 per cento di quello in corso ed il 77,2 per cento di quello futuro. Vi è cioè una tendenza all'aumento percentuale, ma tale fenomeno è dovuto non ad un aumento di gettito, ma ad una diminuzione di altre imposte ed in special modo alla quasi assenza di quella sui fabbricati. Infatti l'introito previsto per ricchezza mobile è uguale a 86 volte quello del 1921-22 ed a 33 volte e mezzo quello del 1938-39. Però esso è in continuo aumento come si può ben desumere dall'esame del gettito tra preventivo e consuntivo degli ultimi tre esercizi e delle previsioni future.

1947-48	}	preventivo	46 - miliardi
		consuntivo	75,7 »
1948-49	}	preventivo	70 - »
		consuntivo	104,9 »
1949-50	}	preventivo	120 - »
		accertato al 31 maggio	111,5 »
1950-51		preventivo	140 - »

È molto interessante anche considerare i redditi iscritti a ruolo negli anni 1938, 1948 e 1949 distinti per categorie. Il relatore della Camera onorevole Troisi ha pubblicato la tabella che si riproduce.

IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE

Raffronto tra i redditi iscritti a ruolo negli anni 1938 e 1939.

CATEGORIE	1938	1948	1949	Coefficiente di maggiorazione			
				1948 rispetto al 1938	1949 rispetto al 1938	1949 rispetto al 1948	
				(miliardi di lire)			
A	1.564	5.282	8.909	3,4	5,7	1,7	
B {	enti	5.466	53.731	199.966	9,8	36,6	3,7
	privati	7.364	138.353	153.533	18,8	20,9	1,1
C ¹	1.029	36.296	48.091	35,2	46,8	1,3	
C ²	9.327	303.336	477.404	32,5	51,2	1,6	
Totale	24.750	536.998	887.903	21,7	35,9	16,	

La deduzione più importante è che mentre per il 1949 si nota uno scarto notevole tra il coefficiente di maggiorazione dei redditi degli enti (9,8) e quello dei privati (18,8), con notevole prevalenza di questi, nel 1949 la tendenza si inverte e per gli enti il coefficiente sale a 36,6 mentre per i privati va a 20,9. Ciò costituisce un indice indiscutibile dell'esattezza dei nuovi accertamenti

effettuati in base al bilancio e la Commissione spera che la formazione in atto di personale specializzato darà in avvenire risultati ancora migliori.

Inoltre la Commissione, dall'esame dettagliato della tabella riconosce ancor più l'opportunità dei provvedimenti contenuti nel progetto di perequamento tributario attualmente in discussione.

d) *L'imposta complementare progressiva sul reddito* (capitolo 39), che viene prevista in miliardi 31,5, con un aumento di miliardi 4,5 sulle previsioni dell'esercizio in corso. Questa imposta che dava un gettito di milioni 211,8 nell'esercizio 1921-22, costituendo il 9,5 per cento delle imposte dirette, e di milioni 433,6 nell'esercizio 1938-39, costituendo il 7,8 per cento delle imposte dirette, ha raggiunto miliardi 27 nelle previsioni dell'esercizio in corso e miliardi 31,5 nelle previsioni del futuro esercizio, rappresentando in entrambi i casi il 17,3 per cento del gettito totale delle imposte dirette.

Se paragoniamo le previsioni dell'imposta complementare con i risultati degli esercizi 1921-22 e 1938-39 vediamo che l'introito è aumentato di 148,7 volte e di 72,6 volte rispettivamente. Tra le previsioni del corrente esercizio e quelle dell'esercizio in esame si ha un'aumento percentuale del 16,6 per cento. Il comportamento negli ultimi esercizi è il seguente:

1947-48	{	preventivo	miliardi	8
		consuntivo	»	10,9
1948-49	{	preventivo	»	12,5
		consuntivo	»	18,9
1949-50	{	preventivo	»	27 -
		risultato al 31 maggio	»	23,3
1950-51		preventivo	»	31,5

La Commissione rileva il ritmo crescente del gettito di questa imposta che va gradualmente acquistando tutto il suo carattere di imposta perequativa personale e progressiva. Si nota la resistenza a maggior introito dovuta all'altezza delle aliquote vigenti non adeguate all'attuale situazione del valore della moneta. Si è resa necessaria quindi una nuova tabella di aliquote, sensibilmente mitigate, cosa a cui il Governo ha già provveduto con il disegno di legge sulla perequazione tributaria attualmente in discussione presso la nostra Assemblea.

In complesso per le imposte dirette è prevista un'entrata di 181.125 milioni di lire con un aumento di 25.025 milioni sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso. L'introito accertato per imposte dirette al 31 maggio 1950 è di 143.588 milioni. Paragonando le previsioni dell'esercizio in corso con i risultati degli esercizi 1921-22 1938-39 si vede che l'esercizio in corso è aumentato 70,59 e 28,23 volte, e l'esercizio futuro 81,90 e 32,76 volte rispettivamente.

Nel giudicare queste cifre bisogna però tener presente l'incidenza nei passati esercizi di imposte dirette ora soppresse, come per esempio, l'imposta sui celibi che dava nel 1938-39 un'entrata di 244 milioni di lire e del peso insignificante che il gettito dell'imposta fabbricati ha sul totale.

Tasse ed imposte indirette sugli affari.

Il secondo gruppo di entrate tributarie comprende le tasse ed imposte indirette sugli affari, iscritte ai capitoli 42-69 dello stato di previsione per l'esercizio 1950-51.

Prima tra di esse è da considerare l'*imposta generale sull'entrata*, iscritta ai capitoli 46 e 47 dello stato di previsione per la somma totale di 243.000 milioni, con misura prudenziale senza nessun aumento rispetto alle previsioni dell'esercizio in corso. È questo il maggior cespite delle entrate dello Stato, rappresentando circa un quarto delle entrate tributarie e circa un quinto di tutte le entrate effettive. L'andamento dell'imposta in questi ultimi esercizi è il seguente:

1947-48	}	preventivo	120 - miliardi
		consuntivo	190,4 »
1948-49	}	preventivo	208 - »
		consuntivo	256 - »
1949-50	}	preventivo	243 - »
		risultato al 31 maggio	223,9 »
1950-51		preventivo	243 -

Questa imposta trova riferimento per l'anteguerra con l'imposta di lusso e scambio allora vigente e che diede un gettito di 207,3 milioni nell'esercizio 1921-22 e di 2.476 milioni nell'esercizio 1938-39. Assolutamente inconfrontabile con il dato del 1921-22, rispetto al 1938-39 il gettito previsto per il bilancio in esame risulta maggiorato 98 volte circa.

Ai capitoli 42, 43 e 44 sono iscritte le previsioni per le imposte di *Successioni e donazioni, valore globale delle successioni e manomorta* per un gettito complessivo di lire 9.660 milioni con un aumento di lire 3.610 milioni sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso. Tali previsioni erano però state aggiornate a milioni 8.700 e quindi l'aumento effettivo di previsione in funzione delle previsioni dell'esercizio in corso è di lire 960 milioni. Al 31 maggio 1950 risulta un'accertamento per le tre imposte di lire 13 321 milioni, per un gettito, forse eccezionale di 4,7 miliardi nel mese di maggio. Queste imposte nell'esercizio 1921-22 diedero un'entrata di lire 255 milioni, discesa a lire 230 milioni nell'esercizio 1938-39 per le note esenzioni di quell'epoca. Rispetto al gettito del 1921-22 l'aumento è di 38 volte circa, e di 42 volte rispetto a quello dell'esercizio 1938-39.

Al capitolo 45 è iscritta l'*imposta di registro* per un importo di lire 36.700 milioni con un aumento di lire 9.700 milioni rispetto alle previsioni iniziali dell'esercizio corrente. Anche tali previsioni erano state però aggiornate e portate da lire 27.000 a 33.400 milioni, per cui l'aumento di previsione si riduce a lire 3.300 milioni. Il risultato di quest'imposta al 31 maggio u. s. è di lire 37.928 milioni. Rispetto al gettito del 1921-22 di milioni 573,5 è aumentata di 64 volte e di 34 volte rispetto a quello di milioni 1.085 dell'esercizio 1938-39.

È noto che l'imposta di registro è quanto mai farragginosa per l'enorme congerie di atti colpiti, sarebbe quindi auspicabile una semplificazione per snellirne il sistema.

Il capitolo 48 prevede il gettito per *Tassa di bollo* in lire 25 miliardi con un aumento di 5 miliardi sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso e di 4 miliardi sulle stesse previsioni aggiornate. L'aumento è giustificato da un maggior volume di affari. La detta tassa ha dato un introito accertato al 31 maggio 1950 di lire 21.163 milioni. Il gettito rispetto a quello di milioni 349,5 dell'esercizio 1921-22 è aumentato di 71,5 volte e rispetto a quello di milioni 834,4 dell'esercizio 1938-39 l'aumento è di 30 volte circa.

Questa tassa non dà in questo momento il gettito che dovrebbe dare, mentre crea notevoli difficoltà non interamente giustificate e quindi bisognerà rivederla e riorganizzarla.

Ma la Commissione fa voti perchè sia per questa tassa come per l'imposta di registro siano rivedute ed in gran parte abolite tutte le esenzioni vigenti, che incidano in modo cospicuo sul rendimento dei due tributi.

Il capitolo 49 prevede l'entrata per l'*imposta in surrogazione del registro e del bollo* in lire 7.000 milioni con l'aumento di lire 1.000 milioni sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso, ma praticamente con nessuna variazione perchè tale aumento era stato già introdotto nell'aggiornamento delle previsioni. Il gettito di questo tributo accertato al 31 maggio c. a. è di milioni 7.278. Confrontando le previsioni con l'introito di questa imposta negli esercizi 1921-1922 di milioni 116,5 e 1938-39 di milioni 435,7 si trova che l'aumento è stato di 60 volte e 16 volte rispettivamente.

Il capitolo 50 riguarda la *sovraimposta di negoziazione* per cui prevede un introito di lire 2 miliardi. Ma poichè tale imposta è stata abolita con legge testè votata dal Parlamento, tale entrata dovrà essere soppressa con la prima nota di variazione.

Il capitolo 51 porta le previsioni di entrata per la *imposta ipotecaria*, iscritte per lire 6.200 milioni con un aumento di lire 1.700 milioni sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso, ma di soli 400 milioni sulle stesse previsioni aggiornate. Questa imposta sino al 31 maggio c. a. ha dato un'entrata di lire 7.234 milioni. Facendo il solito raffronto con gli esercizi 1921-22 in cui diede un gettito di milioni 76,4 e 1938-39 in cui il gettito fu di 150 milioni si ottiene che essa è aumentata di 81 volte e 41 volte rispettivamente rispetto alle previsioni per il futuro esercizio.

Al capitolo 56 trovasi iscritta l'entrata per *Tasse sulle concessioni governative* prevista in milioni 11.400 con un aumento di lire 2.400 milioni sulla previsione iniziale di lire 9.000 milioni per l'esercizio in corso, aggiornata poi a milioni 10.097 per cui l'aumento di previsione si riduce a milioni 1.303. Trattasi come è noto di una vasta e complessa categoria di atti dell'amministrazione che conferiscono riconoscimenti, e licenze o creano nei privati un diritto prima inesistente. Tale tassa ha dato sino al 31 maggio c. a. un gettito accertato di milioni 8.706,6. Nell'esercizio 1921-22 produsse un'entrata di milioni 50,8 e nell'esercizio 1938-39 ne produsse una di 206 milioni, quindi il gettito previsto, rispetto a quei due esercizi è aumentato di 224 e 55 volte rispettivamente.

I capitoli 52, 53, 54 e 55 comprendono l'entrata prevista per *Tasse radiofoniche* in milioni 7.365 con un aumento di 935 milioni sulla previsione iniziale del corrente esercizio, ridotto a 735 milioni sulle previsioni aggiornate.

Il maggior gettito riguarda il capitolo 54, e cioè i canoni di abbonamento che da solo prevede un'entrata di lire 6 miliardi e mezzo per il sempre crescente aumento del numero degli abbonamenti. In paragone all'esercizio 1938-1939 il gettito totale di queste tasse è aumentato 64 volte e l'aumento è di ben 73 volte se si confrontano solo i canoni, che in quell'esercizio produssero sull'entrata di soli 89 milioni circa.

I capitoli 57 e 58 si riferiscono all'entrata per *Tasse automobilistiche*, prevista in lire 7.500 milioni di cui 4.000 iscritti al capitolo 57, *Tassa di circolazione autoveicoli per trasporto persone*, e 3.500 al capitolo 58, *Tassa unica circolazione autocarri ecc. per trasporto cose*. L'aumento di previsione rispetto alle

previsioni iniziali dell'esercizio corrente è di lire 2.600 milioni, ma di soli 1.600 rispetto alle previsioni aggiornate. Al 31 maggio 1950 per l'accertamento tasse automobilistiche è stato di lire 6.365,9 milioni. Le tasse di circolazione diedero un gettito di lire 72 milioni nell'esercizio 1921-22 e di lire 311 milioni nell'esercizio 1938-39 per cui le previsioni per l'esercizio in esame sono, rispetto ai due esercizi suddetti maggiori di 101 volte e 24 volte rispettivamente.

Nei capitoli 59, 60, 61 e 62 sono contenute le previsioni di entrata per *Diritti erariali sui pubblici spettacoli*.

L'entrata prevista per il futuro esercizio è complessivamente di milioni 13.900 con una previsione in diminuzione di 103 milioni sulla previsione iniziale di lire 14.003 milioni dell'esercizio in corso. Tale diminuzione è la risultante dell'aumento di milioni 547 nei capitoli 61 e 62 e della diminuzione di lire 650 milioni nel capitolo 60.

Al 31 maggio c. a. il gettito totale accertato per questi diritti erariali era di milioni 14.634. Facendo il solito confronto col gettito dell'esercizio 1921-1922 di milioni 24 e con quello dell'esercizio 1938-39 di milioni 106 si ha un indice di aumento di 579 e di 131 rispettivamente.

L'articolo 63, *Tassa di bollo sulle carte da giuoco*, che prevedeva un'entrata di lire 50 milioni, aggiornata poi a 290 per l'esercizio in corso, prevede per l'esercizio 1950-51 un'entrata di lire 440 milioni, con un aumento cioè di lire 390 milioni sulle previsioni iniziali e di 150 sulle previsioni aggiornate. Ha dato sino al 31 maggio u. s. un gettito accertato di 349 milioni. Gli indici riferiti agli esercizi 1921-22 e 1938-39 sono di 55 e 49 rispettivamente.

Nei capitoli 64, 65 e 66 sono previsti in lire 7.080 milioni *L'Entrate per tasse sui trasporti*, con una diminuzione di lire 1.095 miliardi rispetto al preventivo dell'esercizio in corso. La diminuzione riguarda il capitolo 65, *Tassa di bollo sui documenti per i trasporti*, il quale con una previsione per il 1949-50 di lire 8 miliardi ha dato sino al 31 maggio c. a. un gettito di solo 4 miliardi e 872 milioni.

In complesso per le tasse ed imposte indirette sugli affari è iscritta una entrata di lire 379.398 milioni con un aumento di milioni 27.274,5 sulle previsioni iniziali per l'esercizio in corso. Ma tale aumento si riduce a milioni 13.614,5 se si fa a differenza con le previsioni aggiornate. Sino al 31 maggio 1950 le imposte di cui ci occupiamo hanno dato un gettito di lire 353.450 milioni.

Gli indici di aumento rispetto agli esercizi 1921-22 che diede un'entrata di milioni 2.226,5 e 1938-39 che ne diede una di milioni 6.089 sono rispettivamente 170,0 e 62,3. L'indice relativo all'esercizio 1921-22 è però molto grossolano, perchè in quell'epoca mancavano del tutto o avevano portata molto minore parecchie delle presenti imposte.

Dogane ed imposte indirette sui consumi.

Il terzo gruppo comprende le Dogane ed imposte indirette sui consumi iscritte ai capitoli 70-87 dello stato di previsione per il futuro esercizio. Esaminiamo le principali.

Al capitolo 70 trovasi iscritta *l'imposta sulla fabbricazione degli spiriti* per un gettito di 10 miliardi con un aumento di un miliardo e mezzo sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso, ma senza alcun aumento sulle stesse previsioni aggiornate. Il gettito accertato al 31 maggio corr. a. è stato di milioni 9882. Nell'esercizio 1921-22 diede un gettito di milioni 324,7 ed in quello 1938-1939 di milioni 235, quindi gli indici di aumento sono 30,8 e 42,5 rispettivamente.

Il capitolo 71 concerne l'*imposta sulla fabbricazione della birra* per cui si prevede un'entrata di 3 miliardi e mezzo con un aumento di un miliardo sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso, aumento già interamente assorbito però dall'aggiornamento delle previsioni. L'entrata accertata per questa imposta al 31 maggio u. s. è stata di 2874 milioni. Negli esercizi 1921-22 e 1938-39 diede rispettivamente un gettito di milioni 63 e 49 per cui gli indici di aumento sono 55,5 e 71,4.

Nel capitolo 72 trovasi la previsione di entrata in 32 miliardi e 500 milioni dell'*imposta di fabbricazione dello zucchero*, con un aumento di 5 miliardi e mezzo rispetto alla previsione iniziale dell'esercizio in corso, ridotto ad un miliardo rispetto alla stessa previsione aggiornata. L'aumento continuo di produzione e consumo dello zucchero giustificano pienamente queste previsioni che sono veramente prudenziali. Il ricavato da questa imposta al 31 maggio 1950 era di milioni 36.324. Negli esercizi presi a confronto e cioè 1921-22 e 1938-39 l'imposta diede un gettito di 435 milioni nel primo e 1243 milioni nel secondo da cui si calcolano gli indici di aumento in 74,7 e 26,1 rispettivamente. Nel giudicare questa imposta bisogna tener presente che essa è relativamente molto inferiore a quello che era nel 1938-39. Infatti la percentuale d'imposta sul prezzo netto che era del 157 per cento nel 1938 è scesa al 51 per cento nel 1949.

Il capitolo 71 prevede l'entrata di 2 miliardi e 200 milioni per l'*imposta sulla fabbricazione degli oli di semi*, con un aumento di 1100 milioni sulla previsione iniziale del corrente esercizio che si riduce a soli 100 milioni rispetto alle previsioni aggiornate. Questa imposta ha dato al 31 maggio corr. a. un gettito accertato di 2057 milioni.

Nel 1921-22 rendeva 6 milioni e nel 1938-39 38 milioni, gli indici sono quindi 366 e 58 rispettivamente.

I capitoli 75, *imposta sulla fabbricazione degli olii minerali*, e 86, *sovrimposta di confine sugli oli minerali*, prevedono un'entrata totale di 68.380 milioni con un aumento di 16.500 milioni sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso, risultante da una previsione in aumento di 17500 milioni sul capitolo 75 e di una in diminuzione di un miliardo sul capitolo 86. Rispetto però alle previsioni aggiornate l'aumento di previsione si riduce a 4.623 milioni. È questa la maggiore entrata della categoria e al 31 maggio corr. a. aveva dato già un gettito accertato di 63.881 milioni.

Nell'esercizio 1920-21 diede un gettito di 1230 milioni e nel 1938-39 di 1764 milioni, da cui si ricava che è aumentato il gettito di 55,6 e di 38,7 volte rispettivamente.

Al capitolo 77 è iscritta la previsione di entrata per l'*imposta sul gas e sulla energia elettrica* in 9.500 milioni con un aumento di un miliardo e mezzo sulle previsioni iniziali e di un solo miliardo su quelle aggiornate dell'esercizio in corso. Il gettito relativo accertato al 31 maggio corrente è di 9.398 milioni ed è in relazione alle maggiori disponibilità di energia elettrica avutasì in quest'anno. Questa imposta che è una delle più antiche, è dovuta quasi tutta alla energia elettrica perchè il gas rappresenta solo una piccola percentuale.

Nel 1921-22 rese 38,5 milioni e nel 1938-39 ne rese 468 per cui gli indici di aumento sono 246 e 20,3 rispettivamente.

Il capitolo 80 concerne l'*imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili naturali ed artificiali*, iscritta per un'entrata di 30 miliardi con un aumento di 4 miliardi sulla previsione sia iniziale che aggiornata dell'esercizio in corso. Gli

accertamenti di questa imposta al 31 maggio 1950 ammontano a 26.425 milioni. L'imposta non esisteva nel 1921-22 e nel 1938-39 era limitata alle sole fibre tessili artificiali, e rese in quell'esercizio 63 milioni: non perciò è paragonabile.

Nei capitoli 81 e 82 sono iscritte le entrate per *imposta sul consumo del caffè* ed *imposta sul consumo del cacao* per un'entrata di 12 miliardi e di un miliardo e 800 milioni rispettivamente. Gli aumenti previsti sulle previsioni iniziali sono di 1500 e 300 milioni, che si riducono per il caffè a 1000 milioni rispetto alle previsioni aggiornate. Al 31 maggio del corrente anno il gettito di queste due imposte è stato di milioni 2.092 e 2.042 rispettivamente. L'imposta sul cacao non esisteva nel 1921-22 e 38-39, per il caffè nel 1921-22 si ebbe un'entrata di 74 milioni e nel 1938-39 di 406 milioni per cui i coefficienti d'aumento con le previsioni dell'esercizio futuro sono 162 e 29,5 rispettivamente.

I capitoli 83, *Dogane e diritti marittimi*, 85 *sovraimposta di confine* e 87 *Diritto di licenza sulle merci importate* costituiscono praticamente un'unica fonte di entrata. È noto che la vigente tariffa doganale non era più applicabile per ovvie ragioni per cui fu necessario, onde non perderne del tutto i benefici fiscali e protettivo, escogitare altri sistemi e primo fra essi il Diritto di licenza.

Per i tre capitoli è iscritta un'entrata totale di milioni 60.150 con un aumento di 7.750 milioni sulle previsioni iniziali per l'esercizio in corso, ma con una diminuzione di 3.250 milioni sulle stesse previsioni aggiornate. Al 31 maggio 1950 i tre capitoli avevano dato un'entrata accertata di 57.939 milioni, con l'entrata in vigore della nuova tariffa doganale questi tre capitoli subiranno mutamenti con aumenti e diminuzioni reciproche.

Nel 1921-22, con la sola voce Dogane e diritti marittimi si incassarono 620 milioni circa e nell'esercizio 1938-39 se ne incassarono 1.071 per dogane, 87 per sovraimposte e 226 per diritto di licenza, in totale 1384 milioni, da cui si ricavano i coefficienti di aumento rispettivi di 97 volte e 43,3 volte.

In totale per le dogane ed imposte indirette sui consumi è prevista un'entrata di 231.730 milioni con un aumento di 40.850 milioni sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso. Poichè però le previsioni iniziali sono state aggiornate portandole da 190.880 milioni a 222.907 milioni, con un aumento cioè di 32.027 milioni, l'aumento effettivo per le previsioni dell'esercizio 1950-51 si riduce a 8823 milioni.

Al 31 maggio 1950 si erano incassate per questo gruppo di tributi 224.332 milioni, e quindi la previsione futura appare più che giusta.

Nell'esercizio 1921-22 l'entrata per questa categoria di tributi era stata di 2.115 milioni e nel 1938-39 di 6.380 milioni, da cui si ricavano gli indici di aumento di 109 e 36,3. Nel giudicare però queste cifre si pensi che specie il dato riguardante l'esercizio 1921-22 è solamente in modo largo indicativo.

Monopoli.

Questo gruppo (capitoli 88-91), comprende le imposte sui consumi dei tabacchi, sali, cartine e tubetti di sigarette, fiammiferi, pietrine focaie ed apparecchi di accensione in amministrazione all'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato.

Questa azienda, malgrado le difficili condizioni in cui si è dovuta sviluppare l'attività produttiva del dopoguerra, specie a causa degli ingenti danni bellici subiti, ha portato la produzione e le vendite ad un livello superiore a quello anteguerra, riuscendo a fornire allo stato cospicue entrate che furono ac-

certate in 178.767 milioni nell'esercizio 1948-49, previste inizialmente in milioni 183.035 e poi aggiornate a 202.035 per l'esercizio in corso e previste in milioni 206.560 per il futuro esercizio 1950-51.

In rapporto alle previsioni iniziali del corrente esercizio si ha un aumento di 25.525 milioni, ridotti a 4.465 tenendo conto degli aggiornamenti.

Il gettito globale accertato al 31 maggio 1950 è stato di 190.269 milioni.

Al capitolo 88 è iscritta la previsione per l'*imposta di consumo sui tabacchi* in 184.500 milioni, con un aumento di 19.500 milioni sul preventivo iniziale dell'esercizio in corso, ridotto a 3.500 milioni rispetto all'ultimo aggiornamento. È questa, dopo l'imposta generale sull'entrata, la maggiore entrata dello Stato, in continuo aumento, sia per l'aumento delle vendite che per il diminuito costo di produzione; al 31 maggio corr. a. aveva dato un introito accertato di 171.213 milioni.

Il capitolo 89 reca le previsioni per l'*imposta sul consumo dei sali*, iscritta per un'entrata di 11.900 milioni con un aumento di 350 milioni sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso, senza variazioni di aggiornamento. È questa la imposta di consumo più antica ed anche la più criticata, e si potrebbe dire, mi si perdoni il bisticcio, la più salata. Ma un paese povero come il nostro non può così facilmente rinunciare a circa 12 miliardi di entrata e del resto l'imposta rispetto alle altre del gruppo monopoli è quella che ha il minore coefficiente d'aumento rispetto all'anteguerra. Al 31 maggio 1950 aveva dato un'entrata accertata di 10.190 milioni.

Al capitolo 90 vi è iscritta l'*imposta sul consumo di cartine e tubetti per sigarette*, con una previsione di entrata di 1.260 milioni con una diminuzione di 225 milioni sulle previsioni dell'esercizio in corso. La ormai completa disponibilità di sigarette ha diminuito notevolmente l'uso delle cartine, ed anche le previsioni per il corrente esercizio si chiuderanno in deficit, infatti al 31 maggio 1950 l'entrata accertata è stata di 1.158 milioni.

Il capitolo 91, invece, in cui sono considerati i *proventi del monopolio di vendita delle pietrine focaie, della bollatura apparecchi di accensione ed imposta sulla fabbricazione dei fiammiferi*, è in notevole aumento rispetto alle previsioni iniziali dell'esercizio in corso di 5 miliardi. Si prevede una entrata di 8.900 milioni sulle previsioni iniziali e di 900 milioni su quelle aggiornate. Al 31 maggio corr. a. questo capitolo aveva dato un'entrata accertata di 7 miliardi e 701 milioni circa.

Nella tabella che segue sono dati i coefficienti di aumento per i singoli capitoli rispetto al consuntivo 1938-39. Non si possono fare rapporti coll'esercizio 1921-22 perchè l'Azienda autonoma dei monopoli è stata creata nel 1927.

	Consuntivo		Coefficiente di aumento	Preventivo 1949-50	Coefficiente di aumento	Preventivo 1950-51	Coefficiente di aumento
	1938-39	1947-48					
Tabacchi	3.088,7	107.444,3	34,78	165.000-	53,42	184.500-	59,73
Sali	335,3	3.386,7	10,10	11.550-	34,44	11.900-	35,49
Cartine e tubetti . .	23,4	1.269,3	54,24	1.485-	63,46	1.260-	53,84
Fiammiferi	132,5	3.705,6	27,96	5.000-	37,73	8.900-	67,17
TOTALI . . .	3.579,9	115.805,9	32,35	183.035-	51,13	206.560-	57,70

Lotto e lotterie.

È questo l'ultimo gruppo delle entrate tributarie diviso in quattro capitoli.

Il capitolo 92, provento del lotto, reca una previsione di entrata di 11 miliardi con un aumento di 1 miliardo sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso, ma con la diminuzione di un miliardo sulle stesse previsioni aggiornate. È questa un'imposta assolutamente *volontaria* e quindi è sempre altamente raccomandabile la prudenza delle previsioni. Le previsioni sono al lordo delle vincite che giocano fortemente sull'introito netto. Al 31 maggio 1950 è stato accertato un'introito lordo di 14.548 milioni che depurato dalle vincite, accertate in 5.197 milioni, ha dato un introito netto allo Stato di 9.351 milioni. È interessante notare che la maggior parte di questa imposta viene pagata dai cittadini delle regioni meridionali Campania in testa.

Al Capitolo 93 vi è la previsione di 60 milioni *per tasse di lotterie, tombole, ecc.* con un aumento di 12 milioni.

Al capitolo 94 sono invece iscritti i *proventi derivanti dall'organizzazione ed esercizio dei giochi di abilità e concorso pronostici* con uno stanziamento di 1.500 milioni eguale a quello dell'esercizio in corso.

Al capitolo 95 è iscritta un'entrata di milioni 334,250 come *importo dei biglietti delle lotterie nazionali al netto percentuale venditori.*

In totale questo gruppo ha prevista un'entrata globale di 12.894 milioni con un aumento di 1.286 milioni sul preventivo iniziale dell'esercizio corrente ma con una diminuzione di 713 milioni sulle previsioni aggiornate.

Il gettito di tutto il gruppo è stato al 31 maggio 1950 di milioni 16.490 al lordo delle vincite al lotto e di 11.293 al netto.

Nel 1921-23 i proventi per lotto e lotterie furono di 326,7 milioni e nel 1938-39 di 543,6 milioni per cui i coefficienti di aumento sono rispettivamente di 39,4 e 23,7.

4. - PROVENTI DI SERVIZI PUBBLICI MINORI.

Questa rubrica comprende i capitoli 96-115 ed ha una previsione di entrata di 6.544 milioni con un aumento di 4.052 milioni sulle previsioni dell'esercizio in corso.

La Commissione ha fermato la sua attenzione sul capitolo 96, *Tasse di pubblico insegnamento* che racchiude in se quasi tutto l'aumento (80 per cento) della rubrica. Infatti da 800 milioni della previsione per l'esercizio in corso si passa a 4 miliardi nella previsione per l'esercizio futuro con un aumento di 3 miliardi e 200 milioni.

L'aumento è giustificato da un previsto aumento delle tasse scolastiche, dato che esse sono ancora oggi quelle fissate nel 1936 e nel 1940 per la scuola media. Infatti anche il gettito accertato al 31 maggio di questo anno è di soli 242,6 milioni e pertanto ben lontano dagli 800 milioni del preventivo. L'aumento delle tasse, se terrà presente larghe esenzioni a norma dell'articolo 34 della Costituzione, appare ben giustificato perchè è assolutamente sproporzionato l'attuale livello con il costo enormemente aumentato del servizio offerto dallo Stato.

Da notare è anche il capitolo 101, *Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative*, che raddoppia la previsione di entrata portandola da mezzo ad un miliardo in relazione all'andamento verificatosi negli esercizi decorsi per effetto dell'adeguamento monetario delle multe.

5. - RIMBORSI E CONCORSI NELLE SPESE.

Questa rubrica comprende i capitoli 116 a 152 con una previsione totale di entrata di 8.335 milioni, con un aumento di 833 milioni sulla previsione dell'esercizio in corso. Trattasi di innumerevoli contributi e rimborsi di spese contenute nei bilanci di diversi ministeri. Circa la metà dello stanziamento e cioè 4 miliardi e 100 milioni è iscritta al capitolo 152 con la dizione: *Entrate diverse per recupero eventuale di fondi riferibili a capitoli di spesa iscritti nella parte ordinaria del bilancio.*

6. - PROVENTI E CONTRIBUTI SPECIALI.

I capitoli da 153 a 174 che compongono questa rubrica danno una previsione totale di entrata di 17.391 milioni con un aumento di 3.019 milioni sulle previsioni dell'esercizio in corso.

Il capitolo 166, *Addizionale 5 per cento alle imposte dirette erariali ecc., riscuotibili mediante ruoli*, costituisce da solo circa il 92 per cento delle entrate previste in questa rubrica. È previsto infatti un gettito di 16 miliardi con un aumento di 3 miliardi sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso. Tale previsione però è stata aggiornata già a 16 nel corrente esercizio e quindi non è previsto alcun aumento per l'esercizio futuro. Al 31 maggio c. a. si era avuto un gettito accertato di 15.495 milioni, di cui 13.110 milioni si riferiscono alle imposte dirette e 2.385 alle indirette.

7. - ENTRATE DIVERSE.

È questa l'ultima rubrica delle entrate effettive ordinarie e comprende i capitoli 175-214 dello stato di previsione. Vi è iscritta un'entrata totale di 14.175 milioni con un aumento di 1.999 sulle previsioni dell'esercizio in corso.

Sono da notare: il capitolo 180, *Ritenuta sugli stipendi, aggi, paghe, retribuzioni e pensioni* che da uno stanziamento di 3.506 milioni per l'esercizio in corso passa ad uno di 5.147 per il futuro esercizio con un aumento di 1.641 milioni, dovuto sia ad un migliore accertamento, sia ai miglioramenti economici concessi agli impiegati.

Il capitolo 182, *Saldo di conti concernenti l'Istituto d'emissione ecc.*, con una entrata prevista di 600 milioni in aumento di 350 milioni sulle previsioni dell'esercizio corrente.

Il capitolo 200, *Proventi derivanti dalla vendita dei denaturanti dell'alcool ecc.* che prevede un'entrata di 660 milioni con un aumento di 200 milioni sulle previsioni dell'esercizio in corso.

Il capitolo 203, *Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione del demanio e dell'Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari*, che da una previsione per l'esercizio in corso di 10 milioni passa ad una di 210 con

un aumento di 200 milioni. A questo capitolo bisogna unire anche il capitolo 214, *Entrate eventuali e diverse dei Ministeri*, che ha iscritta la cospicua cifra di 5 miliardi e mezzo però con una diminuzione di 475 milioni rispetto allo stanziamento dell'esercizio in corso. Si tratta di una congerie numerosa di proventi che si riscuotono attraverso gli Uffici del registro quelli del capitolo 203 ed attraverso la Tesoreria quelli del capitolo 214. Trattandosi di entrate *eventuali* gli stanziamenti vanno giudicati solo come indicativi.

Termina così l'esame analitico delle entrate effettive ordinarie. Tali entrate in complesso sono previste in lire 1.071.603.507.700, con un aumento di lire 129.422.713.400 rispetto al preventivo iniziale del corrente esercizio.

III.

ENTRATE EFFETTIVE STRAORDINARIE.

Le entrate di questo gruppo subiscono nello stato di previsione in esame una forte diminuzione passando da 280.602 milioni previsti per l'esercizio in corso a 155.396 milioni per l'esercizio 1950-51 con una diminuzione di 125.206 milioni. La causa più importante di questa diminuzione è dovuta a minori stanziamenti per fondi E.K.P. ed *interim-aid*, ed a minori introiti delle imposte straordinarie patrimoniali. Come per la parte ordinaria, analizziamo le diverse rubriche della parte straordinaria.

1. - IMPOSTE TRANSITORIE.

Al capitolo 215 troviamo iscritte le previsioni di entrata per *Imposta straordinaria progressiva sul patrimonio*, in milioni 17.500 con una diminuzione di 19.500 milioni sulle previsioni dell'esercizio in corso, giustificata come come dipendente dalla ritardata approvazione del disegno di legge modificativo (Legge 10 novembre 1949, n. 805, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 12 novembre 1949, n. 260).

È interessante vedere un pò quale è stato l'andamento di questo tributo.

1947-48 . . .	}	preventivo	30	(1) miliardi
		accertamenti definitivi	8.940	»
1948-49 . . .	}	preventivo	28	»
		accertamenti definitivi	25.686	»
1949-50 . . .	}	preventivo	37	»
		accertamenti al 31 maggio 1950	13.299	»
1950-51 . . .		preventivo	17.500	»

Ridotto a 6 miliardi con nota di variazione approvata con D. L. 7 maggio 1948, n. 670.

Ora, come è noto, gli Uffici stanno procedendo all'accertamento definitivo dei valori denunciati dalle singole ditte sulla base dei coefficienti apprestati dalla Commissione censuaria centrale. Perciò si può prevedere che il massimo introito si avrà nell'esercizio 1951-52 e seguenti. Purtroppo questa imposta graverà sui contribuenti in condizioni di mercato e valutarie molto differenti da quelle esistenti al momento della legge di istituzione, e quindi la Commissione concorda con la Commissione della Camera dei deputati, nel raccoman-

dare una certa moderazione nei confronti dei patrimoni modesti e nel riconoscere che una più lunga ratizzazione nel pagamento sarebbe forse molto benefica.

Il capitolo 216, *imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio*, prevede un'entrata di 6 miliardi con una diminuzione di un miliardo rispetto alle previsioni dell'esercizio in corso. E questa una imposta in cessazione perchè con l'aprile 1951 finiranno i pagamenti relativi ai patrimoni inferiori a lire 750.000, e resteranno solo da riscuotere le partite in contestazione che sono ancora in numero notevole.

Gli accertamenti di questa imposta sono stati i seguenti:

1947-48 . . .	}	preventivo	60	(1) miliardi
		accertamenti definitivi	48.079	»
1948-49 . . .	}	preventivo	20	»
		accertamenti definitivi	23.248	»
1949-50 . . .	}	preventivo	7	»
		accertamenti al 31 maggio 1950	8.895	»

(1) Ridotta a 50 miliardi con il D. L. 7 maggio 1948, n. 670.

Al capitolo 217, *l'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle Società ed Enti morali* è iscritta per la somma di 4 miliardi con una diminuzione di un miliardo giustificata dal su detto ritardo dell'approvazione della legge.

I preventivi e gli accertamenti di questa imposta sono stati i seguenti:

1948-49 . . .	}	preventivo	9	miliardi
		accertamenti definitivi	4.707	»
1949-50 . . .	}	preventivo	5	»
		accertamenti al 31 maggio 1950	1.952	»
1950-51 . . .		preventivo	4	

Al capitolo 224, *imposta straordinaria sui profitti di guerra*, si prevede una maggiore entrata di 500 milioni, iscrivendo pertanto la somma di 5 miliardi. È opportuno seguirne l'andamento negli ultimi esercizi.

1947-48 . . .	}	preventivo	3.500	milioni
		accertamenti definitivi	6.328	»
1948-49 . . .	}	preventivo	3.500	»
		accertamenti definitivi	7.406	»
1949-50 . . .	}	preventivo	4.500	»
		accertamenti 31 maggio 1956	6.652	»
1950-51 . . .		preventivo	5.000	»

Malgrado l'intenso lavoro di accertamento già svolto rimane ancora per questo tributo un contenzioso piuttosto pesante.

Il capitolo 225, *avocazione allo stato dei profitti eccezionali di contingenza* reca una previsione di 4 miliardi con un aumento di 500 milioni sul preventivo dell'esercizio in corso.

Anche per questo tributo è bene vederne l'andamento negli ultimi esercizi

1947-48	}	preventivo	6.000 ⁽¹⁾ milioni
		accertamenti definitivi	2.022 »
1948-49	}	preventivo	2.500 »
		accertamenti definitivi	3.354 »
1949-50	}	preventivo	3.500 »
		accertamenti al 31 maggio 1950	4.089 »
1950-51		preventivo	4.000 »

(1) Ridotto a 2.000 milioni col decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 670.

Si è avuto perciò un crescendo negli accertamenti e negli importi, ma rimangono ancora numerose pratiche in pendenza.

La Commissione si augura che sia per i profitti di guerra che per quelli di contingenza si abbia una sollecita definizione di tutto il contenzioso, al più presto possibile, osservando che il maggior ritardo rende questi tributi sempre più gravosi e di difficile riscossione.

In totale la rubrica imposte transitorie prevede un'entrata globale di 37.150 milioni, con una diminuzione di 20.520 milioni rispetto alle previsioni dell'esercizio in corso.

2. RIMBORSI E CONCORSI NELLE SPESE.

Questa rubrica comprende i capitoli 226-257 ed ha una previsione totale di entrata di 2116 milioni contro una di 82.096 per l'esercizio in corso, con una diminuzione quindi di 79.980 milioni.

Tale diminuzione è dovuta: 1° all'eliminazione della somma di 20 miliardi iscritta al capitolo 259 dell'esercizio in corso, *quota del fondo lire interim-aid*, lasciando per memoria il capitolo, 256 del progetto, non potendosi prevedere l'importo degli aiuti U.S.A. ed E.C.A. per l'esercizio 1950-51;

2°, alla eliminazione della somma di 60 miliardi iscritta al capitolo 260 dello stato di previsione dell'esercizio in corso e soppressione del capitolo stesso che riguardava: *Somma da versare in corrispondenza di fondi iscritti nel bilancio dei lavori pubblici per opere finanziate col Fondo lire E.R.P.*

3. - PROVENTI E CONTRIBUTI SPECIALI

Sono compresi sotto questa rubrica i capitoli 258-267 dello stato di previsione per i quali è scritta un'entrata totale di 863 milioni, con una diminuzione, di 1060 milioni sulle previsioni dell'esercizio in corso.

La diminuzione è imputata quasi interamente, e cioè per un miliardo, al capitolo 258, *versamenti effettuati dagli esattori delle imposte dirette per l'addizionale di aggio*, ed è dovuta all'abolizione dell'integrazione di aggio e relativa addizionale.

4. - INTERESSI SU ANTICIPAZIONI E CREDITI VARI DEL TESORO.

La rubrica comprende i capitoli 268-275, e prevede un'entrata complessiva di 692 milioni con una diminuzione di milioni 11,7 in confronto con la previsione dell'esercizio in corso.

5. — ENTRATE DIVERSE STRAORDINARIE.

Sotto questa rubrica sono iscritte entrate diversissime contenute nei capitoli 276-319 per un gettito complessivo di milioni 14.575 con una diminuzione di 2.918 milioni rispetto alle previsioni dell'esercizio in corso. I capitoli più importanti sono:

il capitolo 279, *entrate di ogni genere concernenti l'avocazione allo Stato di profitti di regime*, in cui è iscritta un'entrata di 4 miliardi senza nessuna variazione con il preventivo dell'esercizio in corso. Questa entrata ha dato negli ultimi esercizi i seguenti risultati:

1947-48	{	preventivo	9.000	(1) milioni
		accertamenti definitivi	1.162	»
1948-49	{	preventivo	4.000	»
		accertamenti definitivi	1.858	»
1949-50	{	preventivo	4.000	»
		accertamenti al 31 maggio 1950	1.313	»

(1) Lo stanziamento fu ridotto ad un miliardo e mezzo con le variazioni di cui al D. L. 7 maggio 1948; n. 670.

Il ritmo di gettito di questa entrata è molto lento a causa del congegno della legge che consente resistenze e ritardi da parte del contribuente. Quindi, il contenzioso è forte, trovandosi in pendenza 14.498 accertamenti per l'importo di 91.215 milioni. La denominazione del capitolo, *entrate di ogni genere*, si spiega perchè oltre i profitti sono comprese le spese, i diritti e le indennità per l'esecuzione dei sequestri.

Il capitolo 282, *entrate derivanti dall'alienazione di beni immobili infruttiferi dismessi dal Ministero della difesa*, prevede un'entrata di 9 miliardi con una diminuzione di tre miliardi sulle previsioni dell'esercizio in corso. Questo capitolo fu istituito per la prima volta nello stato di previsione dell'esercizio in corso ma non risulta che a tutto oggi che si sia realizzato alcun incasso e quindi lo stanziamento, a chiusura di esercizio andrà a finire nei residui attivi. Con lo stanziamento attuale si ha che dovrebbero effettuarsi, nel futuro esercizio vendite di caserme e stabili vari del Demanio militare per 21 miliardi. Può sembrare strano l'aver considerato tale entrata come *effettiva* e non come movimento di capitale, ma ciò è dovuto al fatto che tali immobili furono acquistati e costruiti con stanziamenti iscritti appunto nella parte effettiva del bilancio, nella considerazione che trattasi di beni infruttiferi necessari al funzionamento dei servizi.

6. — ENTRATE PROVENIENTI DAL « FONDO LIRE E.R.P. »

Sotto questa rubrica vi è un solo capitolo, il 320, l'ultimo delle entrate effettive, con la dicitura: « *Somma proveniente dal « Fondo lire E. R. P. » destinata a finanziare le spese per l'esecuzione di opere di ricostruzione.* Vi è iscritta una entrata di 100 miliardi con una diminuzione di 20 miliardi e 715 milioni sulla previsione dell'esercizio in corso. La diminuzione è dovuta al minor importo degli aiuti americani per il futuro esercizio.

Per le osservazioni della Commissione su questo capitolo si veda la relazione alla « Spesa ».

Finisce così l'esame delle entrate effettive che si possono così riassumere:

	Previs. iniz. 1949-50	Variazioni	Previs. iniz. 1950-51
Ordinarie	942.180.794.300	+ 129.422.713.400	1.071.603.507.700
Straordinarie . .	280.602.414.900	- 125.205.900.200	155.396.514.700
Totale entrate eff.	1.222.783.209.200	+ 4.216.813.200	1.227.000.022.400

IV.

ENTRATE PER MOVIMENTO DI CAPITALI

Le entrate di questa categoria sono previste in milioni 58.807,9 contro milioni 100.026,8 previsti per l'esercizio in corso, con una diminuzione quindi di milioni 41.218,9.

La tabella seguente riassume le previsioni, per rubriche, dell'esercizio 1950-51 in confronto con quelle corrispondenti per l'esercizio in corso.

RUBRICHE	PREVISIONI		VARIAZIONI
	1949-50	1950-51	
Vendita di beni ed affrancamento di canoni	5.985.800	5.836.800	- 149.000
Accensione di debiti	73.115.000.000	33.265.000.000	- 39.850.000.000
Emissione di monete	»	500.000.000	+ 500.000.000
Rimborsi di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	13.207.557.900	6.393.628.600	- 6.813.929.300
Partite che si compensano nella spesa	10.172.798.300	12.617.975.400	+ 2.445.177.100
Ricuperi diversi	3.525.540.000	6.025.540.000	+ 2.500.000.000
TOTALI	100.026.882.000	58.807.980.800	- 41.218.901.200

La diminuzione più cospicua, più del 96 per cento della diminuzione totale trovata nella rubrica *accensione di debiti*. Al capitolo 329 *Somma da ricavarci mediante l'emissione di titoli di debito pubblico*, infatti trovata iscritta la somma di 33.250 milioni, con una diminuzione di 39.850 milioni rispetto al preventivo del corrente esercizio. Essa trova riscontro al capitolo 642 della spesa da cui risulta che questa accensione di debito è determinata dalla scadenza dei buoni novennali agosto 41 e marzo 42. È il solito sistema, per pagare un debito se ne contrae un'altro leggermente più grosso;

Nella rubrica *rimborsi di anticipazioni e di crediti* sono da notare:

Il capitolo 361, *recupero dai Comuni debitori delle quote di ospitalità per degenti non romani*, che reca una variazione in aumento di 310 milioni, con

una previsione di entrata di 2.280 milioni; il capitolo 375, *recupero delle anticipazioni effettuate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste alle aziende di credito finanziatrici degli ammassi*, di nuova istituzione, che reca una previsione di entrata di 2 miliardi e mezzo.

Nella rubrica *partite che si compensano con la spesa* i capitoli principali sono il capitolo, *rifusione di somma anticipate ai ministeri dell'Africa e della Difesa per provvedere alle momentanee deficienze in cassa ecc.*, con una previsione di 4 miliardi e mezzo. Sono i così detti *fondi scorta*, che servono a sopperire ai fabbisogni urgenti e sono così distribuiti: Esercito 3 miliardi, Marina un miliardo, Aeronautica 50 milioni;

il capitolo 378, *ricupero delle somme rimborsate al contabile del portafoglio*, con una previsione di 8 miliardi, in aumento di 2 miliardi e mezzo, in relazione all'accresciuto ammontare dei pagamenti all'estero, sulla previsione dell'esercizio in corso.

Nella rubrica *entrate e recuperi diversi* è da notare il capitolo 398, *ricavo dalla vendita dei materiali residuati di guerra A.R.A.R.*, che reca uno stanziamento di 5 miliardi con un aumento di 2 miliardi sulle previsioni dell'esercizio in corso.

Onorevoli senatori. Con queste osservazioni la Commissione Finanze e Tesoro vi invita ad approvare lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1950-51.

ENTRATE	Previsioni iniziali per l'esercizio finanziario 1949-50	Previsione aggiornate a tutto il 31 maggio 1950	Accerta- mento a tutto il 31 mag- gio 1950	Previsioni iniziali per l'esercizio finanziario 1950-51
ENTRATA ORDINARIA.				
<i>Entrate effettive.</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato	7.268,9	7.278,9	4.113,1	7.287,2
Prodotti netti di aziende e gestioni auto- nome	4.624,3	3.624,3	4.238,9	6.163,3
Tributi:				
<i>Imposte dirette</i>	156.100-	156.310-	143.588-	181.125-
<i>Tasse ed imposte indirette sugli affari</i>	352.123,5	364.170-	353.450-	379.398-
<i>Dogane ed imposte indirette sui con-</i> <i>sumi</i>	190.880-	222.907-	224.332-	231.730-
<i>Monopoli</i>	183.035-	202.035-	190.269-	206.560-
<i>Lotto e lotterie</i>	11.608-	13.548-	16.490-	12.894,2
Proventi di servizi pubblici minori	2.491,8	2.541,8	2.932,7	6.544,4
Rimborsi e concorsi nelle spese	7.501,5	8.151,4	7.479,3	8.335,2
Proventi e contributi speciali	14.371,5	17.407,2	16.799,4	17.391,1
Entrate diverse	12.176-	14.675-	10.334,3	14.175-
Totale parte ordinaria	942.180,5	1.013.638,6	974.026,7	1.071.603,4
ENTRATA STRAORDINARIA.				
<i>Entrate effettive.</i>				
Imposte transitorie	57.670-	57.670,-	35.509,1	37.150-
Rimborsi e concorsi delle spese	82.096,7	82.099,7	74.197,5	2.116-
Proventi e contributi speciali	1.923,3	1.936,6	1.470,7	863,3
Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	704,1	704,1	645-	692,4
Entrate diverse	17.493,3	52.088,6	34.616,4	14.574,8
Entrate provenienti dal « Fondo lire E. R. P. »	120.715-	163.332,2	157.477,7	100.000-
Totale parte straordinaria	280.602,4	357.831,2	275.916,4	155.396,5
Totale generale	1.222.782,9	1.429.434,8	1.247.943,1	1.226.999,9

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA*(Relatore BERTONE)***I N D I C E**

1. Le cifre del Bilancio	<i>Pag.</i> 29
2. Come è ripartita la spesa fra i Ministeri	30
3. Confronto con l'esercizio 1949-50	32
4. Come è riportata la spesa per materia	33
5. Incassi e pagamenti nelle singole regioni	36
6. Differenza fra incassi e pagamenti	37
7. Osservazioni su alcuni capitoli o bilanci	38
8. Oneri derivanti dal trattato di pace	45
9. Residui passivi	48
10. Debito fluttuante	52
11. Qualche considerazione finale	53

ONOREVOLI SENATORI,

1. LE CIFRE DEL BILANCIO.

La spesa effettiva completa per l'esercizio 1950-51 è preventivata in

L. 1.462.034.461.027

così ripartita:

Spesa effettiva ordinaria e straordinaria	L.	1.396.984.077.075
Movimento capitali		65.050.383.952
		<hr/>
Totale	L.	1.462.034.461,027
		<hr/> <hr/>

La spesa ordinaria ammonta a		1.001.843.093.645
E poichè la entrata ordinaria è		1.071.603.507.700
		<hr/>
Resta un margine attivo di	L.	69.760.414.055
		<hr/> <hr/>

Prima constatazione confortante. La gestione ordinaria avrebbe raggiunto il suo equilibrio, se, pagate tutte le spese con le *entrate normali*, rimane un avanzo di circa 70 miliardi.

Diversamente avviene per la spesa straordinaria che ammonta a	L.	395.140.983.430
e poichè la entrata straordinaria è solo di		155.396.514.700
		<hr/>
ne risulta il passivo di	L.	239.744.468.730
		<hr/> <hr/>

Aggiungendovi il passivo del

Movimento capitali:

Spesa	L.	65.050.383.952
Entrata		58.807.980.800
		<hr/>
	L.	6.242.403.152
		<hr/> <hr/>

Abbiamo il disavanzo complessivo della spesa straordinaria in	L.	245.986.871.882
che diminuito dell'avanzo ordinario		69.760.414.055
		<hr/>
porta il disavanzo finale complessivo a	L.	176.226.457.827
		<hr/>

È però da notare che, a rigore, anche la gestione ordinaria deve considerarsi passiva, sia pure in lieve misura, 30 miliardi, perchè nella entrata effettiva sono inseriti 100 miliardi provenienti dal fondo lire E.R.P. (cap. 320): estranei, come tali, alla gestione vera e propria del bilancio, e destinati a scomparire nei bilanci futuri, onde volendo considerare in entrata soltanto gli apporti interni, forniti dalle fonti normali ordinarie e straordinarie, compresi i movimenti di capitale, il disavanzo complessivo di questo bilancio sarebbe di 275 miliardi. Ed un'altra osservazione, suggerisce questa impostazione dei 100 miliardi di lire E.R.P. Essa è fatta in entrata con questa dicitura: « *Somma proveniente dal fondo lire E.R.P.* » destinata a finanziare le spese per la esecuzione di opere di ricostruzione. Nel bilancio precedente vi era la stessa dicitura ed ai capitoli 590-591-592-593 della spesa erano indicate le opere di ricostruzione finanziande, coi rispettivi importi.

Invece nell'attuale bilancio (pag. 296), e nella spesa, vi ha la nota « *rubrica e capitoli che si sopprimono non prevedendosi finanziamenti di spese col fondo lire E.R.P.* ».

Contraddizione evidente con la impostazione in entrata. E poichè l'impiego dei 100 miliardi non è indicato specificatamente in alcun altro capitolo, resta che l'apporto dei 100 miliardi sarebbe destinato a consumarsi nelle spese generiche del bilancio. Rilievo la cui importanza non ha bisogno di essere sottolineata. È augurabile che essi sieno effettivamente impiegati in opere di ricostruzione.

2. COME È RIPARTITA LA SPESA FRA I MINISTERI.

La spesa complessiva di 1.462.034.461.027, è così ripartita fra i vari Ministeri:

Tesoro	L.	500.736.603.790
Finanze		133.615.706.000
Grazia e giustizia		36.411.820.000
Affari esteri		19.019.369.255
Africa italiana		8.575.309.600
Pubblica istruzione		162.187.333.000
Interno		92.286.964.512
Lavori pubblici		103.607.349.370
Trasporti		20.348.186.800
Poste e telecomunicazioni		9.708.000
Marina mercantile		5.532.117.000
Difesa		323.000.000.000
Agricoltura e foreste		25.583.677.000
Industria e commercio		1.815.477.300
Lavoro e previdenza sociale		28.705.589.400
Commercio con l'estero		596.100.000
Bilancio		3.150.000

Totale L. 1.462.034.461.027

Questa cifra complessiva è devoluta:

<i>alla gestione ordinaria per</i>	L.	1.255.765.391.658
A ricostruzione ed investimenti		206.269.069.369
		<hr/>
	L.	1.462.034.461.027
		<hr/> <hr/>

Il riparto della spesa di gestione ordinaria è indicato sulle seguenti basi:

Spese civili	L.	923.842.063.338
Spese militari		270.108.609.000
Movimento capitali		61.814.719.320
		<hr/>
	L.	1.255.765.391.658
		<hr/> <hr/>

Le spese di ricostruzioni ed investimenti si dividono come infra fra i vari Ministeri:

Tesoro	L.	71.491.675.070
Finanze		826.050.000
Grazia e giustizia		290.000.000
Affari esteri		175.860.700
Africa italiana		—
Pubblica istruzione		2.876.696.200
Interno		3.292.071.612
Lavori pubblici		82.574.177.087
Trasporti		12.135.876.800
Poste e telecomunicazioni		—
Marina mercantile		36.777.000
Difesa		2.655.330.000
Agricoltura e foreste		19.763.325.500
Industria e commercio		123.600.000
Lavori e previdenza sociale		10.027.629.400
Commercio con l'estero		—
Bilancio		—
		<hr/>
Totale	L.	206.269.069.369
		<hr/> <hr/>

Meritevole di rilievo l'assegnazione dei maggiori stanziamenti ai quattro Ministeri più indicati per utili investimenti:

<i>Lavori pubblici</i>	82.574.177.087
<i>Trasporti.</i>	12.135.876.800
<i>Agricoltura</i>	19.763.325.500
<i>Lavoro e previdenza</i>	19.027.629.400

Anche il Ministero del tesoro concorre per oltre 71 miliardi a formare il totale di questa rubrica, ma si tratta di investimenti indiretti, cioè corresponsioni della più varia natura e misura ad altri Ministeri od Enti pubblici; 38 miliardi alle Ferrovie dello Stato per le spese incontrate nella ricostruzione impianti, due miliardi e mezzo all'I.M.I.; quattro miliardi agli oneri portati da provvedimenti legislativi in corso; 17 miliardi all'Azienda autonoma strade statali; ed altre numerose assegnazioni minori.

Superfluo dire che le spese di investimenti e ricostruzione non si esauriscono in questa cifra globale del bilancio, la quale costituisce soltanto la minor quota a fianco degli investimenti straordinari previsti da provvedimenti legislativi in corso, da utilizzo di fondi E.R.P. per opere di bonifica etc., . . . cosicchè si può ritenere che il complesso degli investimenti di Stato non sarà in questo esercizio minore di quello degli esercizi precedenti (circa 500 miliardi).

3. CONFRONTO CON L'ESERCIZIO 1949-50.

Messo a confronto con l'esercizio in corso, il preventivo 50-51 presenta e seguenti differenze:

Nell'entrata:

	Entrata ord.	Entrata straord.	Movim. capitali	Totale
1949-50	942.180.794.200	280.602.414.900	100.026.882.000	1.322.810.098.200
1950-51	1.071.603.507.700	155.396.514.700	58.807.980.800	1.285.808.003.200
	+ 129.422.713.400	— 125.204.900.200	— 41.218.901.200	— 37.002.088.000

Interessante l'aumento di circa 130 miliardi nelle entrate ordinarie, mentre è naturale la curva discendente delle straordinarie, man mano che ci si allontana dal periodo turbinoso della finanza che ha dato luogo ai profitti di guerra di regime e di contingenza.

Nella spesa:

	Spesa ordinaria	Spesa straord.	Mov. Capitali	Totale
1949-50	847.028.738.385	549.875.823.430	132.985.850.742	1.559.900.412.557
1950-51	1.001.843.093.645	305.140.983.430	65.050.383.952	1.462.034.461.027
	+ 154.815.755.260	— 244.734.840.000	— 67.935.466.790	— 97.865.951.530

Come si vede, mentre l'*entrata ordinaria* aumenta nel preventivo del futuro esercizio di circa 130 miliardi, la *spesa ordinaria* aumenta di quasi 155, differenza

che deve essere notata e vigilata perchè, se continuasse, metterebbe a repentaglio la conquista cui si era pervenuti, dell'equilibrio del bilancio ordinario.

Miglioramento sensibile si ha invece nella spesa straordinaria e nel movimento capitali che diminuiscono rispettivamente di 244 e di 67 miliardi, cioè, in complesso, e come cifra finale, la spesa preventivata per il bilancio in esame è inferiore a quella del bilancio 49-50 di circa 98 miliardi.

4. COME È RIPARTITA LA SPESA PER MATERIA (milioni).

	1950-51	1949-50
I. - Oneri di carattere produttivo ed economici.		
Opere pubbliche	145.041,8	161.275,7
Ripristino impianti aziende autonome	30.263,3	60.715
Spese per la ripresa economica	52.834	31.702,4
	<u>237.112,1</u>	<u>253.783,1</u>
II. - Spese per la sicurezza interna ed internazionale.		
Oneri militari	272.892	251.430,8
Pubblica sicurezza	91.513,2	85.515,1
Spese per la giustizia.	36.411,8	30.795,
	<u>400.817</u>	<u>367.740,9</u>
III. - Spesa di carattere sociale		
Assistenza e beneficenza	50.289,2	42.547,8
Servizi lavoro e previdenza sociale.	18.511,5	19.633,
Pensioni di guerra	61.348,6	36.259,4
Sanità pubblica	19.304,6	16.750,9
	<u>149.454</u>	<u>114.192</u>
IV. - Pubblica istruzione	162.053,2	124.557,6
V. - Interessi di debiti pubblici	94.846,1	93.3797
VI. - Oneri da prezzi politici.		
Disavanzi gestione Amministrazioni autonome	22.300	34.291,6
VII. - Interventi a favore finanza regionale e locale	61.000	40.934
VIII. - Servizi Finanza - Tesoro - Bilancio	84.902,6	74.634,8
IX. - Spese dipendenti da accordi internazionali.		
Trattato di pace	38.800	77.864,3
Accordi economici	6.767,5	16.707,5
	<u>45.567,5</u>	<u>94.631,8</u>

X. — *Oneri diversi.*

Oneri generali Stato	79.413,1	94.599,2
Danni guerra	6.502	15.601
Servizi all'estero	10.999	8.988,7
Africa italiana	6.073,2	5.500,6
Contributo straordinario fondo pensioni ferroviarie	10.000	250
Spese aventi relazione con l'entrata	25.235,1	14.529,6
	<u>138.222,9</u>	<u>138.769,1</u>

Le cifre su riferite aprono l'adito a interessanti rilievi.

Capitolo I. — Diminuisce di 16 miliardi lo stanziamento per opere pubbliche, per meglio proporziarlo alla concreta possibilità di sua attuazione, evitandosi lo strascico fastidioso e inutile dei residui passivi. Ma insieme viene ripristinato il normale sistema del pagamento lavori in unica soluzione.

Diminuisce di 30 miliardi la spesa di ripristino impianti aziende autonome. Lo stanziamento riguarda esclusivamente gli impianti ferroviari la cui ricostituzione può considerarsi prossima al completamento.

Aumenta di 21 miliardi lo stanziamento per i servizi economici, così assegnati: 10 miliardi per l'addestramento professionale, 4 miliardi per la colonizzazione della Sila, 3 per incremento trasporti, 2 per servizi spettacolo e turismo, 1,5 per la Marina mercantile

Capitolo II. — Aumentano di 21 miliardi gli oneri militari, di 6 la Pubblica sicurezza, di 6 la Giustizia; il tutto dovuto quasi interamente ai miglioramenti economici del personale.

Capitolo III. — Aumentano di 35 miliardi gli stanziamenti per spese di carattere sociale e di ciò non si è che a compiacersi.

Per le pensioni di guerra il provvedimento in corso di delibera porta una ulteriore notevole integrazione.

Capitolo IV. — La spesa per la Pubblica istruzione cresce di 38 miliardi; ottimo segno del progresso del Paese sulla via della sua elevazione.

Capitolo V. — Gli interessi del debito pubblico saliranno a circa 100 miliardi in dipendenza del recente prestito « Conversione »).

Capitolo VI. — Diminuisce di 12 miliardi il contributo dello Stato a coprire i disavanzi delle aziende autonome. Il miglioramento è dovuto all'azione per il risanamento finanziario delle aziende stesse anche attraverso all'aggiornamento tariffe dei servizi e delle prestazioni.

La Commissione fa voti che questa opera venga intensificata sì da portar le aziende al pareggio finanziario e anche ad un utile di gestione, come è possibile, data la grande entità del loro movimento economico.

Da notare, con senso di preoccupazione, lo stanziamento continuativo di 10 miliardi a favore del fondo pensioni ferroviarie (Ved. cap. X); e si richiama l'attenzione sulla possibilità di attenuarlo, intensificando il risanamento e il reddito ferroviario.

Capitolo VII — Si stanziavano 10 miliardi primo fondo per l'ordinamento regionale e milioni 51,699 per la finanza locale con aumento di milioni 11.350 sullo stanziamento del precedente esercizio.

In proposito è da rammentare che invece delle integrazioni dei bilanci agli enti locali, a cui il Ministero del tesoro provvedeva, si è adottato il sistema assai più giusto e regolare di assegnare a detti Enti quote notevoli di tributi erariali, mediante le quali essi possono impostare i loro bilanci preventivi, restando così obbligati ad un maggior senso di responsabilità nella gestione della loro finanza ed evitandosi al Tesoro la sorpresa di interventi per integrazione di bilanci consuntivi in cifra inaspettata e con tendenza ad aumentare costantemente.

In corrispondenza a tale nuova linea di condotta viene soppresso il fondo di 5.000 milioni per integrazione di bilanci e sostituito da un fondo di 15.000 milioni e copertura dei maggiori oneri derivanti dai provvedimenti in corso per il riassetto della finanza locale, in più si ritoccano in lieve aumento le assegnazioni di quote di alcuni tributi erariali.

La materia troverà sua intera situazione nel disegno di legge sulla finanza locale, di imminente discussione.

Quanto al fondo per l'ordinamento regionale, è da rilevare che solo per la regione di Aosta era stato stanziato nel bilancio 1949-50 il contributo dello Stato in 585 milioni, stanziamento non più proposto in questo bilancio, cosicché i rapporti finanziari con la Valle d'Aosta e con le altre tre regioni Sicilia, Sardegna, Alto Adige, son tutti da regolare.

La Commissione raccomanda che si ponga fine quanto più presto possibile a questo stato di incertezza, che può provocare sensibili disturbi al bilancio dello Stato. Soltanto per la Sicilia la controversia si aggira sulla cifra di 30 miliardi che, in attesa di definizione, la Regione accantona sui tributi esatti per conto dello Stato.

Capitolo VIII. — I servizi dei tre Ministeri finanziari hanno un aumento spesa di 10 miliardi, dovuto esclusivamente ad accresciuti oneri di personale.

Capitolo IX. — Notevole la diminuzione degli oneri dipendenti dal Trattato di pace, in circa 40 miliardi. Ma trattandosi di stanziamento alquanto complesso, se ne parlerà oltre partitamente.

Capitolo X. — Sensibile diminuzione — 15 miliardi — negli oneri generali dello Stato, dovuta a minor fabbisogno in confronto della cifra che si era presunta o stanziata nel precedente esercizio per spese di personale.

Analoga diminuzione — 9 miliardi — per analogo motivo, nel capitolo « danni di guerra ».

Dei 10 miliardi al fondo pensioni ferroviarie si è detto avanti. Le spese aventi relazione con l'entrata aumentano di 11 miliardi, per i maggiori rimborsi previsti di tributi su prodotti importati per impiego in manufatti esportati.

5. INCASSI E PAGAMENTI NELLE SINGOLE REGIONI.

Torna opportuno soffermarsi brevemente a considerare l'andamento degli incassi e delle spese di bilancio nelle varie regioni d'Italia:

	Esercizio 1948-49:		Differenza fra incassi e pagam.
<i>Sicilia</i>	Incassi	18.313.138.865,54	} — 56.711.442.239,73
	Pagamenti	75.024.581.125,26	
<i>Calabria</i>	Incassi	9.566.448.873,19	} — 9.687.965.844,75
	Pagamenti	19.254.414.717,92	
<i>Puglie</i>	Incassi	32.220.458.378,85	} — 18.001.071.717,47
	Pagamenti	56.311.530.096,36	
<i>Lucania</i>	Incassi	2.306.295.926,45	} — 4.605.203.733,68
	Pagamenti	6.911.499.660,13	
<i>Campania</i>	Incassi	60.880.193.075,73	} — 27.880.194.574,70
	Pagamenti	88.740.387.650,43	
<i>Abruzzi-Molise</i>	Incassi	12.240.413.586,12	} — 10.057.658.685,07
	Pagamenti	22.298.070.271,19	
<i>Lazio</i>	Incassi	11.166.541.224,39	} — 243.700.975.520,05
	Pagamenti	254.867.516.744,44	
<i>Umbria</i>	Incassi	6.256.631.673,28	} — 3.985.250.206,00
	Pagamenti	10.241.881.879,28	
<i>Marche</i>	Incassi	15.530.810.480,71	} — 4.983.709.736,47
	Pagamenti	20.514.520.217,18	
<i>Toscana</i>	Incassi	61.894.658.152,41	} + 2.461.275.228,11
	Pagamenti	59.433.482.926,30	
<i>Sardegna</i>	Incassi	10.810.799.559,36	} — 10.809.823.340,51
	Pagamenti	21.620.122.899,87	
<i>Emilia</i>	Incassi	72.459.618.819,88	} + 9.778.481.590,64
	Pagamenti	62.681.137.229,04	
<i>Liguria</i>	Incassi	118.336.979.593,48	} + 61.857.842.902,67
	Pagamenti	56.519.136.690,81	
<i>Piemonte</i>	Incassi	99.884.060.338,70	} + 39.129.935.610,24
	Pagamenti	60.754.124.728,55	
<i>Lombardia</i>	Incassi	223.183.511.313,29	} + 122.602.162.386,66
	Pagamenti	100.581.348.926,63	
<i>Veneto</i>	Incassi	97.250.316.678,07	} + 22.448.446.660,84
	Pagamenti	75.501.870.017,23	
<i>Venezia Trid.</i> ..	Incassi	11.852.564.277,70	} — 1.629.827.363,45
	Pagamenti	13.482.391.641,15	
<i>Venezia Giulia</i>	Incassi	2.859.43.758,11	} — 1.890.874.258,35
	Pagamenti	4.751.278.016,46	

Alle suesposte cifre non bisogna però dare un valore assoluto, come loro riferimento alle rispettive regioni.

E così:

Per il *Lazio* la forte differenza è dovuta in gran parte a pagamenti che la Cassa centrale fa per servizi amministrativi riguardanti tutta l'Italia (Arma dei carabinieri, servizi di pubblica sicurezza, ecc) onde il disavanzo riguardante il Lazio si riduce verosimilmente a non oltre il 10 od il 15 per cento della cifra indicata.

Per le *Puglie* una quota notevolissima dei pagamenti è portata dalla spesa di natura militare dell'Arsenale di Taranto.

Per la *Liguria* gli incassi sono prevalentemente tasse doganali, che riguardano merci destinate alle varie regioni specie del Nord e centro Italia, alle quali pertanto, cui le tasse faranno carico, sono da attribuirsi i rispettivi pagamenti.

Infine va tenuto presente che una parte importante degli incassi è costituita dalla *imposta sull'entrata*, che è incassata in gran prevalenza dalle regioni del Nord dove vi è la produzione industriale, ma che sarà riversata in misura sensibile sulle regioni del Sud dove una quota dei prodotti gravati, della tassa entrata va a finire.

Il quadro finanziario delle singole regioni si compendia nelle cifre finali del bilancio dello Stato, ma esso è insieme l'indice e la giustificazione delle maggiori cure che il Governo dà e si appresta a dare in sempre maggior misura alle regioni che, meno fornite di riserve naturali, hanno bisogno di aiuto e di solidarietà. E tuttavia è doveroso riconoscere lo sforzo che anche in questa regioni si compie per diminuire lo squilibrio finanziario, e per accrescere il proprio rendimento; mentre pari è lo sforzo delle regioni più ricche per accrescere il proprio apporto attivo.

Ecco alcune cifre (miliardi):

6. DIFFERENZA FRA INCASSI E PAGAMENTI.

	Esercizio 1947-1948	Esercizio 1948-1949
Puglie	— 24	— 18
Campania	— 34	— 27
Abruzzi	— 11	— 10
Marche	— 9	— 4
Toscana	— 12	+ 2
Emilia	— 12	+ 9
Liguria	+ 24	+ 61
Piemonte	+ 21	+ 39
Lombardia	+ 62	+ 122
Veneto	— 9	+ 22

Da notare il forte sbalzo in avanti della Toscana, dell'Emilia, del Veneto che, da un bilancio di cassa fortemente passivo raggiungono non solo l'equilibrio, ma una sensibile prevalenza degli incassi sui pagamenti. Dimostrazione positiva del progresso economico.

E il conto del Tesoro del mesedi aprile 1950, decimo mese dell'esercizio, mostra che il progresso continua: i disavanzi delle regioni deficitarie di minui-

scono in misura veramente confortevole, perchè gli incassi aumentano in genere in proporzione maggiore che non le spese ordinarie: mentre le regioni che già deficitarie hanno raggiunto e superato il pareggio, continuano nella consolante ascesa. Così la Toscana dai due miliardi di supero nell'esercizio 1948-49, ha raggiunto nel decimo mese dell'esercizio 1949-50 i 12 miliardi: l'Emilia, nello stesso periodo è passata dal supero di 9 a 20: il Veneto da 22 a 28: la Liguria da 61 a 70: il Piemonte da 39 a 49: La Lombardia da 122 a 135. Ed è del pari ottimo indizio la minor cifra del Lazio, che dal disavanzo di 243 miliardi dell'esercizio 1948-49 passa a soli 82 nel decimo mese del 1949-50: segno che i pagamenti di ordine generale facienti carico al Lazio, come fu avanti spiegato, vengono meglio sistemati e regolarizzati, mentre gli introiti che nell'esercizio 1948-49 segnarono una cifra insignificante (11 miliardi contro 254 di pagamenti) si avvicinano come entità ai pagamenti (240 miliardi contro 258): e se vi è ancora uno sbilancio di 82 miliardi, esso è dovuto per 65 al conto residui, che portano pagamenti per 122 miliardi contro incassi di soli 55. Ma questa è la sorte generale dei residui: e si avrà occasione di dirne qualche parola più avanti.

Vi è dunque un indizio palese che si va poco a poco, e sia pure faticosamente, conquistando quell'equilibrio del bilancio ordinario che forma, come deve formare, una delle aspirazioni fondamentali tanto del Governo quanto di tutto il popolo italiano, e che sarà tanto più prezioso quanto più esso sarà tale, non soltanto nelle risultanze contabili del bilancio generale, ma prima ancora, e soprattutto, nei bilanci delle singole regioni.

Ed intanto i poderosi investimenti che stanno per iniziarsi in tutto il Mezzogiorno, mentre porteranno un sicuro giovamento alla sua economia elevando il tenore di vita delle popolazioni, avranno altresì un altrettanto sicuro e benefico riflesso nelle condizioni finanziarie.

* * *

Sulla spesa hanno o possono avere sensibile incidenza le cosiddette gestioni fuori bilancio (ufficio cambi, petroli, cereali, carboni, metano, ecc.) La commissione esprime il voto che i bilanci di tali gestioni siano allegati al bilancio de Tesoro, in guisa di poterne avere conoscenza ai fini di un utile esame.

7. OSSERVAZIONI SU ALCUNI CAPITOLI DEL BILANCIO.

Le cifre e le tabelle avanti esposte consentono un giudizio di sintesi sulla composizione del bilancio.

La Commissione ravvisa però opportuno richiamare la attenzione del Senato su alcuni capitoli.

Capitolo n. 28. — Somme da pagarsi all'Amministrazione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica per la estensione al personale dipendente ed al personale già della Real Casa amministrato dal predetto Segretariato generale dei miglioramenti economici concessi agli impiegati dello Stato (regio decreto-legge 3 ottobre 1919, n. 1792, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e regio decreto 31 dicembre 1919, n. 2578, legge 9 agosto 1948, n. 176: lire 600.000.000.

È una posizione che va meglio chiarita.

Con decreto 3 ottobre 1919 n. 1792 fu stabilito all'articolo 2:

« Cessano di far parte della Corona e ritornano al Demanio dello Stato per ricevere le destinazioni indicate nell'articolo 5 i beni descritti nella annessa tabella.

Art. 5. — I beni di cui sopra sono destinati, parte al Ministero della pubblica istruzione per essere amministrati dal Sottosegretariato antichità e belle arti: parte all'Opera nazionale combattenti. (La divisione e assegnazione venne fatta con successivo decreto 31 dicembre 1919. n. 2578).

Art. 9. — Il personale in attività di servizio compreso quello della Real Casa addetto alla gestione dei beni retrocessi, passa in servizio dello Stato ed è sottoposto alle leggi relative agli impiegati ed agenti dello Stato a cui carico passano pure le pensioni a liquidarsi a favore dei detti impiegati ed agenti.

Nel 1946 con decreto 19 giugno n. 3 si dispone:

« Il Ministero della Real Casa è soppresso. I servizi relativi sono affidati ad un Commissario nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri il quale provvede alla amministrazione dei beni dello Stato già costituenti dotazione della Corona ».

« Ai fini di cui sopra sono devolute al Commissario le facoltà già spettanti al Ministero della Real Casa ».

Sembra evidente che al Commissario non hanno potuto essere deferite facoltà diverse o maggiori di quelle che ancora spettavano in quel momento al Ministero della Real Casa: e quindi non quelle relative ai beni ed al personale relativo che dal 1919 erano usciti dalla gestione della Real Casa per passare al Demanio.

Per questo nel bilancio 1947-48 al capitolo 18 vennero stanziati 230 milioni « somma da pagarsi alla Amministrazione dei beni dello Stato già costituenti dotazione della Corona, per la estensione al personale dell'Amministrazione stessa, dei miglioramenti », ecc.

Nel bilancio 1948-49 sempre al capitolo 18 lo stanziamento, colla stessa instanziazione venne elevato a 452 milioni in ossequio a ben cinque provvedimenti legislativi di miglioramento agli impiegati statali (costo alimentazione, caro pane, trattamento quiescenza, caro vita).

Invece, nel capitolo 28 dell'attuale bilancio, lo stanziamento, elevato da 452 a 600 milioni, viene riferito non più alla Amministrazione dello Stato, ma alla Amministrazione del Segretariato della Presidenza della Repubblica, che quindi assumerebbe la gestione di questa partita.

La Commissione esprime il parere che sotto l'aspetto della legalità tale cambiamento viene a mutare un ordinamento stabilito dal decreto 3 ottobre 1919 e dal decreto 31 dicembre successivo, e sotto l'aspetto della opportunità viene ad addossare al Segretariato della Presidenza della Repubblica il fastidio e l'onere della cura del personale di una gestione alla quale essa è estranea.

L'aumento poi a 600 milioni, per maggior fabbisogno » merita qualche chiarimento.

Capitolo nn. 30-31. — Le spese per il Senato e per la Camera aumentano di 897.500.000.

È augurabile che la spesa complessiva ascendente ormai a 3.648.000.000 da 2.750.500.000, non abbia più a crescere. Chi raccomanda l'economia deve cominciare a darne l'esempio.

Capitolo nn. 52-54. — Aumento di 26 milioni per l'Opera nazionale di Assistenza all'Italia redenta. Trattasi di opera istituita nel 1919 per le famiglie dei profughi giuliani. Il notevole aumento di spesa merita attenzione ai fini di un eventuale riesame ed eventuale aggiornamento della legge.

Approvabile lo stanziamento definitivo di 480 milioni per l'Unione italiana ciechi con aumento di 80 milioni sul precedente esercizio. È dovuto essenzialmente a queste due poste l'aumento da 185.900.000 a 709.500.000 delle spese per la Presidenza del Consiglio.

Capitolo nn. 121-e segg. — La sezione della Corte dei conti presso l'Africa italiana non ha più ragione di sussistere. Non è questione della spesa ormai ridotta al minimo (4.500.000), bensì della opportunità di chiudere uffici che forse materialmente non esistono più, ma la cui ragione e necessità anche solo amministrativa è venuta meno, e la cui sopravvivenza finisce sempre col costare. Per esempio nella citata spesa complessiva di 4.500.000 è compreso lo stanziamento di 1.500.000 per missioni e trasferimenti di cui non si vede più la necessità.

Capitolo 176 e segg. — Sono i contributi concessi e versati dallo Stato ai produttori di films nazionali. La materia è regolata dal decreto luogotenenziale 5 ottobre 1945 e dalla legge 16 maggio 1947. Quando questa legge fu discussa alla Costituente, fu chiesto da vari oratori al relatore onorevole Vernocchi quale sarebbe stato il sacrificio dello Stato per il desiderato incremento della cinematografia nazionale. Egli rispose che dai calcoli fatti e fornitigli dalla ragioneria si poteva trattare di una somma sui 500 milioni.

Gli esborsi sono stati i seguenti: esercizio 47-48; 295 milioni: 48-49 milioni 645; 49-50 milioni 1540; preventivo 50-51 milioni 2015.

La giustificazione di tanto sacrificio dello Stato fu che in sostanza lo Stato restituiva soltanto una piccola quota delle gravi tasse erariali riscosse e riscotende sugli incassi cinematografici.

A parte il pericoloso sistema di rimborsare tasse a questo o quell'altro ramo della economia nazionale, come forma di aiuto, è da notare che qui il sacrificio va assumendo proporzioni sempre crescenti.

Nel 1947-48 tasse erariali preventivate: milioni 3.500: contributi milioni 295 cioè l'8 per cento.

Esercizio 1948-49: tasse milioni 7.500: contributi 645: cioè 8,50 per cento.

Esercizio 1949-50: tasse milioni 10.000: contributi 1.540: cioè 15 per cento.

Esercizio 1950-51 tasse milioni 10.000: contributi 2015 cioè il 20 per cento.

E si citano solo le cifre dei preventivi: quelle dei consuntivi sono certamente maggiori.

Il pericolo del sistema è evidente: il contributo dello Stato è non già a percentuale delle tasse che esige; ma degli incassi lordi dei cinematografi; e poichè i prezzi di questi crescono sempre, e così crescono automaticamente i contributi, ed in misura ben maggiore di quanto non crescano le tasse. Bisogna dunque modificare il sistema. È materia che va riesaminata e riordinata. Deve essere lo Stato a determinare la misura del proprio sacrificio, e non un elemento a cui o Stato è estraneo: gli incassi lordi dei cinematografi.

L'intervento dello Stato si estende anche ad altri rami della attività artistica, culturale, ecc. Per i servizi spettacolo informazioni e proprietà intellettuale (in cui è compreso il contributo, alla cinematografia che aumenta in questo esercizio di oltre mezzo miliardo), lo stanziamento complessivo sale da . . . L.

	L.	4.038.150.000
a »		5.641.600.000
	L.	+ 1.603.450.000

Pel *Commissariato turismo* (cap. 196 e segg.) lo stanziamento sale da L.

	L.	534.980.000
a »		1.057.380.000
	L.	+ 522.400.000

Doveroso chiarire che sulla intera somma il Commissariato del turismo non percepisca che 209 milioni, mentre 855 milioni vanno all'*Enit*, che da 380 milioni sale appunto a 855 con un aumento di 475.

La Commissione esprime il voto che il bilancio e i consuntivi dell'*Enit* siano portati ogni anno a tempestiva conoscenza della Commissione data la rilevanza degli stanziamenti.

Non si può disconoscere l'enorme sforzo dello Stato a favore di questo settore che indubbiamente costituisce un alto potenziale dell'economia italiana: le cifre sono risposta eloquente a coloro che vorrebbero sia dato anche di più.

Capitolo n. 224 e segg. — La spesa per l'*Alto Commissariato dell'alimentazione diminuisce* da L.

	L.	429.900.000
a »		368.533.000
	L.	61.367.000

Ma poichè l'*Alto Commissariato* è stato soppresso, è il caso di una revisione generale degli stanziamenti, dalla quale è lecito attendersi un non indifferente risparmio. Se ne fa viva raccomandazione al Ministro del tesoro.

Capitolo n. 249 e segg. — Notevoli fondi in aumento (8.278.000.000) sono assegnati per la igiene e la sanità pubblica: principali fra essi quelli per la maternità ed infanzia (2 miliardi in aggiunta ai 4 esistenti); per assistenza ai tubercolotici, il cui fondo sale da uno a 12,2 miliardi; per prevenzione e cura della lebbra (da 40 a 100 milioni, oltre a 160 milioni per istituzione e ampliamento di lebbrosari cap. 575); per prevenzione e cura del cancro (da 250 a 275 milioni) ecc.

Non si può che plaudire ad ogni sforzo del Governo per il miglioramento e il potenziamento dei servizi per la igiene e la sanità pubblica.

Capitolo n. 459. — Si stanziano 65 miliardi per oneri dipendenti da provvedimenti in corso.

Il riparto del fondo è questo:

Miglioramenti stipendi	L. 25.431.800.000
Missioni	1.500.000.000
Gettoni di presenza	500.000.000
Pensioni di guerra.	18.000.000.000
Finanza locale	15.000.000.000
Programa « Sila »	4.000.000.000
Industrializzazione Italia meridionale e insulare	400.000.000
Protezione scolari da t.b.c.	140.000.000
Accademia Lincei	25.000.000
Miglioramenti carriera personale Istituto sordo-muti	3.200.000
	<hr/>
	L. 65.000.000.000

Le cifre suddette ebbero fin dall'inizio, carattere piuttosto indicativo. E già parecchie di esse hanno subito notevoli aggravamenti: quali ad esempio le pensioni di guerra il cui onere — in dipendenza della legge testè approvata dal Senato — salirà a non meno di 30 miliardi, come pure risulterà probabilmente deficitario lo stanziamento per la finanza locale.

Capitolo n. 463. — Somministrazione all'Unione italiana di riassicurazione per la gestione statale dei rischi marittimi in navigazione ».

Col regio decreto-legge 23 novembre 1939 n. 1939 lo Stato, allo scoppio delle ostilità in Europa, assunse direttamente la riassicurazione dei rischi di guerra relativi alla navigazione marittima e aerea affidandone la gestione all'Unione italiana di riassicurazione.

Alla riassicurazione fu, per motivi contingenti, applicato il principio dei prezzi politici, nel senso che i premi furono mantenuti al disotto del livello tecnico-economico dei corrispondenti rischi, per cui la gestione incorse in una perdita complessiva di circa 5 miliardi (differenza tra l'ammontare dei danni e quello dei premi).

Attualmente, in esecuzione del regio decreto 17 maggio 1946, n. 590 che stabilì la cessazione della riassicurazione statale, la gestione sta provvedendo alla liquidazione delle numerose partite concernente i rischi verificatisi.

I danni accertati ammontano, al netto dei premi, a lire 4.865.000.000: a data odierna la residua spesa per lo Stato è di circa 1.000.000.000. Tenuto conto della attuale disponibilità del capitolo dell'esercizio corrente (lire 150.000.000) della integrazione proposta col 5° provvedimento di variazioni al bilancio (lire 300 milioni) nonché dello stanziamento proposto con la previsione 1950-51. (Lire 850.000.000), risulterà al 30 giugno 1951 una disponibilità di lire 300 milioni.

Tale somma servirà a liquidare i rischi degli equipaggi pure assunti dallo Stato, ma per i soli casi di morte.

Non può determinarsi quale sia l'onere per quest'ultimo intervento in quanto la gestione di tali rischi è condotta dalle « Casse marittime » che segnalano di volta in volta i casi in cui ricorra l'intervento statale.

<i>Capitolo n. 465.</i> — Spese per la beneficenza romana. Lo stan-	
ziamento sale da	L. 1.356.642.000
a	3.312.000 000
	<hr/>
	L. 1.955.958.000

L'aumento è impressionante, non solo in sè stesso, ma anche perchè ha una tendenza infrenabile ad inflazionarsi. Nell'esercizio 1947-48 lo stanziamento era di 803.484.000

La Commissione avvisa la necessità di una revisione integrale dei rapporti fra lo Stato e Ospedali civili di Roma, rapporti derivanti da leggi che risalgono al 1920 e 1924, la cui applicazione è venuta man mano assumendo forme che forse non sono più conformi nè alla lettera nè allo spirito delle leggi stesse tenuto conto dei motivi e delle necessità di allora rispetto ai motivi ed alle necessità attuali. Vale la pena di accennare a qualche dato di fatto.

Nel 1920 il contributo dello Stato per le diarie di degenza, calcolate sull'80 per cento della diaria stessa e sulle degenze verificatesi in più rispetto al 1906 era di lire 6 per ogni diaria. Il decreto legislativo-luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 215 determinò in lire 210 la diaria.

Questa, per il secondo semestre 1948 è salita a 1.800; per il primo semestre 1949 a 2.000, per il secondo a 2.100.

Nei suindicati periodi le degenze verificatesi in più rispetto all'uguale periodo del 1906, furono rispettivamente 740,490-767.470 - 740,481.

Nei primi quattro mesi del 1950 n.º 501.740.

Che cifre avremo a fine d'anno ?

Un esame speciale merita il

Capitolo n. 466. — “Somma da corrispondersi all'Istituto della previdenza sociale (decreto legge 21 agosto 1937 n. 1542) per il pagamento a carico dello Stato degli interessi sui mutui concessi dalle provincie per l'esercizio dei prestiti famigliari e del compenso dovuto per la gestione del servizio relativo”.

Su questo capitolo si richiama l'attenzione del Ministro del tesoro. Esso è indice di un disordine e forse di uno sperpero cui va posto immediato riparo. Con la citata legge al 1937 la provincia furono autorizzate a concedere per tre anni prestiti famigliari da lire 1.000 a 3.000 lire per un ammontare complessivo non superiore a 300 milioni. Il servizio dei prestiti veniva affidato all'istituto della previdenza sociale. Gli interessi (5,75 per cento) e le spese di gestione a carico dello Stato. Scadendo i tre anni al 1º luglio 1940. con legge 29 giugno 1940, n. 876 fu prorogato il termine di altri tre anni, e così fino al 1º luglio 1943. Da questa data i prestiti cessarono e si cominciò a provvedere alla liquidazione dei mutui esistenti, per la cui estinzione rateale erano concessi 15 anni. Ora è in questa fase di liquidazione che saltano fuori cifre inspiegabili di spese a carico dello Stato.

Da un prospetto rimesso dall'Istituto della Previdenza sociale risulta che l'importo massimo dei prestiti fu di 393 milioni, ridotti al 31 dicembre 1949 a 104 milioni.

<i>Il carico degli interessi al 31 dicembre 1949 sarebbe di</i>	L. 108.815.579
<i>di cui pagati</i>	86.308.383
<hr/>	
Residuo da pagare	22.507.196
<i>Le spese di gestione al 31 dicembre 1948 risultano di</i>	184.304.639
<i>a cui aggiungendo le spese del 1949 che si prevedono non inferiori al 1948</i>	62.000.000
<hr/>	
<i>si ha il totale di</i>	246.304.639
Infine vi sarebbero <i>diritti di commissione</i> per	2.466.092
<hr/>	
	248.770.731

Abbiamo dunque questo risultato che per il servizio dei prestiti lo Stato avrebbe pagato fino al 31 dicembre 1949:

Per interessi	108.815.579
Per spese di gestione	248.770.731

Questa seconda cifra è talmente alta che non può non destare sorpresa.

Al 31 dicembre 1949, come si è detto avanti, il residuo di interessi da pagare era solo di 22.507.196

Nei tre esercizi 1947-48 - 1948-49 - 1949-50 furono stanziati rispettivamente per questo capitolo

	Competenze	Residui
1947-48 milioni	12	42
1948-49 »	30	68
1949-50 »	20	44
	<hr/>	<hr/>
	62	154
	<hr/>	<hr/>
	216	216.000
Detraendo il dovuto per interessi maturati L.		22.507
		<hr/>
Risultano L.		193.493.000

addebitabili a spese di gestione in ragione di circa 65 milioni per esercizio per la gestione di un monte mutui probabilmente non superiore a 150 milioni. Per il 50-51 lo stanziamento di competenza viene elevato da 20 a 35 milioni « per presunto maggior fabbisogno »!

La Commissione ritiene che una indagine su questa gestione sia doverosa.

E forse sarà da vedere se non convenga a troncarsi immediatamente questa anomalia e questo perdurare di un servizio tanto costoso, regolare il debito capitale, liberando così lo Stato dal peso di un servizio che ha costato e che costa molto di più del capitale stesso.

Un primo passo su questa strada è stato fatto nel novembre scorso ad iniziativa del Ministero interni, per sollevare dalla gestione la Previdenza sociale a lasciarne l'incarico alle provincie. In tal senso una circolare è stata diramata

alle provincie il 14 novembre. Certamente ciò dovrebbe importare una semplificazione dei servizi e quindi un minor costo. Ma meglio sarà — come fu avanti accennato — tendere alla chiusura della gestione.

Capitolo 534. — Le assegnazioni a favore associazioni nazionali orfani guerra, invalidi, famiglie caduti, combattenti e reduci, opera nazionale invalidi, aumentano

da.	L.	2.750.000.000
a		5.200.000.000
	L.	<u>2.450.000.000</u>

Questo notevole miglioramento vuol essere considerato come ulteriore prova dell'interessamento del Governo alla sorte di coloro cui il dovere militare compiuto ha vulnerato la salute. A tale stanziamento si aggiungono circa 75 milioni per altri modesti aiuti (cap. da 535 a 540). Qualche Commissario ha espresso il desiderio che di questo beneficio siano fatti partecipi anche le associazioni dai partigiani.

Capitolo nn. 576-572. — *Pensioni di guerra.* Lo stanziamento previsto in 43 miliardi salirà a circa 74 in dipendenza della nuova legge testè votata e delle dichiarazioni rese in Senato dal Sottosegretario alle pensioni di guerra. Naturalmente si provvederà con regolare nota di variazione alla copertura del maggior onere.

Capitolo nn. 596-604. — Le spese per l'Amministrazione delle pensioni di guerra crescono da L.

	L.	352.802.000
a		425.100.000
	L.	<u>+ 72.298.000</u>

Aumento che non susciterà alcun rimarco, destinato — come è — a rendere più sollecita la liquidazione delle oltre 300.000 domande ancora in esame.

Capitoli nn. 605-615. — Le spese dei servizi per risarcimento danni di guerra crescono da L.

	L.	499.500.000
a		641.750.000
	L.	<u>+ 141.900.000</u>

È allo studio il progetto definitivo per la sistemazione di questa importantissima materia.

8. — ONERI DERIVANTI DAL TRATTATO DI PACE.

È oggetto questo che per la sua importanza e per la sua incidenza sul bilancio attuale e sui bilanci futuri per almeno un quinquennio, meriterebbe ben più ampio discorso che non sieno le brevi osservazioni sulle impostazioni contabili del bilancio.

Qualche cenno può tuttavia consentire un giudizio di massima sulla entità del problema.

Gli oneri dipendenti o derivanti dal Trattato di pace, direttamente o indirettamente, possono dividersi in tre categorie:

I. — *Oneri veri e propri imposti dal Trattato verso le Potenze alleate ed associate.* Entrano in questa categoria:

a) i pagamenti dovuti:

alla Russia	dollari	100.000.000
alla Jugoslavia		125.000.000
alla Grecia		105.000.000
alla Etiopia		25.000.000
all'Albania		5.000.000

Totale L. 360.000.000

equivalenti (dollaro quotato a 225 tasso di cambio dell'epoca) a 81 miliardi di lire.

Pagamento da avvenire in sette anni, mediante forniture di prodotti finiti, di materiale bellico, di lavorazioni per conto, con provvista di materia prima dalla potenza creditrice.

b) risarcimento ai cittadini italiani per i loro beni confiscati o incamerati all'estero;

c) beni demaniali situati in territorio estero;

d) requisizioni mobiliari ed immobiliari avvenute in dipendenza della occupazione nemica od alleata;

e) pagamenti assegni e proventi di lavoro ai prigionieri di guerra;

d) assunzione a carico di tutta la valuta militare alleata emessa in Italia dall'Autorità militare alleata.

Quale il valore di tutte queste attività ?

Un calcolo approssimativo eseguito dagli uffici del Ministero del tesoro nel dicembre 1946, lo indicava in milioni di dollari 4,091,5 corrispondenti (dollari a 225) a 920 miliardi di lire.

La valutazione attuale del dollaro a circa 600 fa crescere notevolmente l'onere, quanto meno nelle somme da corrispondere a titolo di riparazione alle potenze alleate ed associate.

Una così ingente partita passiva avrebbe potuto trovare compensazione quasi integrale nei nostri crediti, specie verso la Germania: ma gli articoli 76 e 77 del Trattato hanno inibito questa rivalsa. Pertanto l'onere andrà scaglionato man mano sui bilanci avvenire fino ad estinzione, sempre che non intervenga nel decorso qualche più equa sistemazione, augurabile e doverosa, ad attenuare le molte durezza, oggi particolarmente evidenti, del Trattato.

Sensibili attenuazioni e riduzioni già sono state concesse dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dalla Francia. Ma le partite che si riflettono in pagamenti effettivi sono pur sempre pesantissime: ed è per queste che si spera e si augura una sistemazione più consona alla posizione ed ai diritti che l'Italia ha conseguito coi suoi sacrifici ingenti di persone e di cose nella lotta combattuta a fianco delle potenze alleate, per la vittoria finale contro il nemico comune. Il bilancio 1949-50 porta in stanziamento per questo titolo (capitolo 450) lire 55.300.000.000, ed inoltre 10 miliardi (capitolo 448) per il pagamento degli oneri derivanti dalla restituzione dei beni appartenenti a cittadini delle Nazioni Unite:

ed altri 12 miliardi (cap. 449), dovuti al Governo svizzero ed a società e cittadini svizzeri in applicazione degli accordi di Berna 15 ottobre 1947.

Nel bilancio 1950-51 queste due ultime impostazioni sono state soppresse, e trasferite opportunamente al capitolo 486 che comprende tutti gli oneri derivanti dal Trattato di pace: e così lo stanziamento complessivo salirebbe da 55 miliardi 300.000.000 a 77.300.000.000.

Ma invece diminuisce a 38.000.000.000, perchè sullo stanziamento 1949-1950 è rimasta una disponibilità di 39.300.000.000 che viene portata a diminuzione del peso di questo esercizio. Le somme che si prevede di dover pagare in questo esercizio ammontano a circa 61 miliardi. Fra stanziamento di competenza e disponibilità da esercizi precedenti, vi ha capienza fino a 77 miliardi: quindi anche per eventuali note di variazioni.

II. — Somme dovute al Governo degli Stati Uniti per rilievo di materiale residuo di guerra (Capitoli 484-485).

Il passaggio di questi materiali dagli Stati Uniti al Governo italiano, è avvenuto in virtù dell'accordo Bonner-Corbino 9 settembre 1946, approvato col decreto legislativo 30 ottobre 1947, e del successivo accordo Taf-Del Vecchio 21 luglio 1947, approvato con decreto legislativo 15 dicembre 1947.

Il valore dei materiali di cui nel primo accordo fu calcolato in via molto approssimativa, data la difficoltà materiale della operazione, in 160 milioni di dollari pagabili in 25 anni a partire dal 1° gennaio 1952.

Quello dei materiali del secondo accordo in 18 milioni di dollari anch'essi rimborsabili in 25 anni alle stesse condizioni dei precedenti.

È probabile che in oggi i valori capitali debbano essere calcolati in cifra minore.

Il bilancio per intanto non si dà carico che degli interessi, pattuiti nella misura del 2,3/8 per cento.

Per i materiali del primo accordo, lo stanziamento interessi è di lire 2 miliardi 500.000.000: per quelli del secondo accordo, di lire 265.000.000.

III. — Terza ed ultima categoria di oneri derivanti, indirettamente dal Trattato di pace, è quella istituita col titolo « Ufficio requisizioni alleate », che comprende i capitoli da 621 al 629, ed importa la spesa complessiva di 615 milioni 850.000.

Questa spesa, nel precedente esercizio, era compresa nel titolo « Spese diverse » (capitoli dal 468 al 474); ed ammontava a complessive 384.300.000.

Trasferita, come detto avanti, sotto altro titolo ed in altri capitoli, la spesa aumenta a 615.850.000.

Tale ingente spesa è portata quasi interamente da retribuzioni, stipendi, ed assegni, e premi, e compensi per lavoro straordinario e compensi speciali, e indennità di missione, ecc. a personale di ruolo e non di ruolo di varie Amministrazioni, incaricato del funzionamento dei servizi riguardanti il pagamento di forniture, requisizioni, ecc. disposte dalle Forze armate alleate, indennizzi, dovuti per la permanenza di forze alleate, liquidazioni requisizioni e danni, ecc.

Ora a tanta distanza dalla partenza delle truppe alleate, appare strano che non soltanto non diminuisca la spesa per i servizi sovra indicati, ma che si accresca nel presente esercizio in così alta misura. La Commissione esprime il voto che affretti la chiusura di coteste operazioni di liquidazione indennizzi

e che cessi la destinazione di una quota così imponente di personale per tali funzioni, con relativo oneroso dispendio. Ed in ogni modo, sembra che il rimanente stralcio delle operazioni di liquidazione potrebbe essere affidato ai normali uffici che si occupano di tali materie, alleggerendo il bilancio di una spesa che deve scomparire, con il venir meno dell'oggetto cui si riferisce.

9. RESIDUI PASSIVI.

Il capitolo dei residui passivi è venuto man mano assumendo una importanza sempre più accentuata, onde sembra opportuno ed utile cercare di fare, come si dice, il punto su questa partita.

Il Ministro del tesoro ebbe a fare tempo addietro alcune precisazioni sul concetto e sulla formazione dei residui passivi: precisazioni che essendo ancora oggi di tutta attualità, possono ben essere ricordate.

« In ogni azienda, pubblica o privata, vi è sempre un *quid* di spese che, pur essendo impegnato in un anno, viene rinviato per il pagamento all'esercizio successivo, per le ragioni più diverse: forniture ancora da eseguire o da collaudare, lente procedure di liquidazione, lunghi controlli preventivi sui pagamenti, e così via. Se il rinvio a futuri esercizi è determinato anzichè da una obbiettiva situazione di fatto, dalla soggettiva volontà dell'uomo di governo (il quale obbedisce a sua volontà alle esigenze di un'altra situazione di fatto, la insufficienza delle entrate rispetto alle spese), nasce e si mette in movimento la politica dei residui passivi. Tale politica permette di superare situazioni che altrimenti potrebbero determinare seri imbarazzi. Se il cospicuo disavanzo di competenza con cui si chiude l'esercizio 1946-47 non ha determinato sconvolgimenti macroscopici nel volume della circolazione, in buona parte lo si deve al rinvio a residui passivi di una discreta aliquota delle spese impegnate, nel corso dell'esercizio, ... Ora una permanente politica di incremento dei residui passivi sarebbe quanto mai pericolosa. I residui passivi rappresentano debiti a scadenza immediata quanto meno per uno Stato che voglia far onore alla propria firma, senza rifugiarsi dietro estenuanti procedure burocratiche dirette a procrastinare i pagamenti: esse costituiscono quinti una ipoteca piena di ombre sulla situazione di tesoreria di uno Stato.

Oggi, per vari motivi, e salvo rovesciamento di tendenze sul mercato, sembra siano maturati i presupposti per non potere più confidare in una politica di incremento dei residui passivi, ma bensì invece per dovere provvedere ad una loro graduale diminuzione ».

È possibile determinarne oggi la cifra esatta ?

Esattezza assoluta no, stante la eredità di un periodo per il quale essendo mancato il controllo dei consuntivi, bisogna fare calcoli induttivi. Alludesi al periodo 1942-45.

Una esatta valutazione dei residui sulla scorta dei Conti del Tesoro non si può fare; non solo perchè i dati contenuti negli stessi dall'esercizio 1942-43 non sono definitivi, non essendo ancora stati compilati i conti consuntivi, ma particolarmente perchè nei predetti conti mancano per alcuni esercizi i dati essenziali.

Infatti, mentre per la gestione di tesoreria (incassi e pagamenti) i Conti del Tesoro presentano dati sufficientemente completi per la parte del bilancio (accertamenti ed impegni), nessun dato risulta pubblicato per l'esercizio 1943, all'infuori delle previsioni fatte per l'esercizio e riportate nel conto del mese di luglio

1943; mentre i dati pubblicati al 30 giugno 1945 per l'esercizio 1944-45 si riferiscono solamente alle provincie amministrare in quell'epoca dal Governo italiano, e cioè a sole 36 provincie.

Per quest'ultimo esercizio, poichè si hanno i dati di 36 provincie, rappresentanti i due quinti delle provincie rimaste all'Italia, si possono, con larga approssimazione, rapportare gli accertamenti e gli impegni rispettivamente da milioni 61,510 e 132,728 a milioni 155,000 e 333,000.

Meno agevole risulta la determinazione, sia pure approssimativa, dei corrispondenti dati riferentisi all'esercizio 1942-43. Per questo esercizio, come si è detto, si è in possesso soltanto dei dati di previsione e cioè degli accertamenti in milioni 50,481 e degli impegni, milioni 74,971.

Mentre in conseguenza del disordine del periodo si può ritenere che nuovi accertamenti, oltre quelli iniziali, non sieno stati fatti, non così potrà dirsi degli impegni che, in via orientativa, potrebbero essere calcolati in un ammontare di 246,000 milioni, rappresentanti la media fra gli impegni dell'esercizio precedente e del susseguente.

In base a tali elementi, prevalentemente presuntivi, e partendo dai residui accertati in base al consuntivo 1941-42 ultimo compilato, si ha:

		Residui passivi
Esercizi dal 30 giugno 1941 al 30 giugno 1946	milioni	155,072
Esercizio 1946-47:	Impegni 1,235	
	Pagamenti 873 (comp. 716 res. 157)	
	Res. p. 362	362
Esercizio 1947-48:	Impegni 1,812	
	Pagamenti 1,327 (comp. 1,015 res. 311)	
	Res. p. 485	485
Esercizio 1948-49:	Impegni 1,616	
	Pagamenti 1,439 (comp. 1,034 res. 405)	
	Res. p. 177	177
Totale . . .		1,179,079

Verosimilmente una quota di essi verrà eliminandosi per causa naturale (per esempio opera non più eseguita): ma il calcolo dei residui passivi reali in 1000 miliardi appare ragionevole.

In rapporto ai singoli Ministeri, la consistenza dei residui passivi è:

Tesoro	miliardi	481 -
Finanze		51 -
Grazia e giustizia		11,5
Esteri		19,6
Africa Italiana		1,7
Istruzione		22 -
Lavori pubblici		180 -
Interni		26 -
Trasporti		9 -
Difesa		45 -
Agricoltura		73 -
Lavoro		9,5
Commercio estero		78,5
Assistenza post-bellica		1 -
Industria		0,7

I rilevanti pagamenti di residui fatti nell'esercizio 1948-49, provano che non soltanto il Governo non intende fare alcuna politica di residui, nel senso di volontari ritardi nei pagamenti, ma che intende invece intensificare man mano lo sforzo di chiudere gli impegni di spesa annuali.

Se nonostante tale sforzo il cumulo dei residui è andato aumentando, sia pure, a partire dall'esercizio 1948-49, in misura sempre più lieve, ciò dipende da circostanze obiettive di impostazione della spesa, di entrate non realizzate, di spese non coperte a norma dell'articolo 81, dalle difficoltà talora imprevedute nella esecuzione delle opere, nel controllo e nei collaudi, ecc. ed insomma dalle cause che con chiara parola sono state accennate dal Ministro del tesoro nello studio avanti accennato.

E a dirimere tali cause vuol essere diretta l'opera di semplificazione tecnica, contabile, amministrativa, di cui l'amministrazione dello Stato abbisogna, e sulla cui indilazionabile necessità ormai tutti convengono.

Alle quali vuol essere aggiunta un'altra causa: che forse pesa in misura sensibile: il cumularsi dei residui attivi, che altro non sono se non entrate non realizzate. La spesa bilanciata ha la sua rispondenza nella entrata pure bilanciata; se questa è prevista in cifra minore della spesa, si ha il disavanzo di bilancio preventivo. Può darsi, ed anzi è normale, che la entrata accertata ogni mese superi quella bilanciata: ma è pure normale che anche la spesa si accresca nel corso dell'esercizio. Se si applica rigorosamente l'articolo 81 della Costituzione (e dicesi « rigorosamente » perchè sfugge alla sua applicazione l'articolo 41 della legge di contabilità, per cui possono farsi spese non coperte), il disavanzo preventivato non muta. Ma interviene appunto a mutarlo la circostanza delle spese introdotte nel corso dell'esercizio in base all'articolo 41 sovracitato e quindi senza contropartita di entrata (esercizio 48-49 milioni 65.869,6; esercizio 49-50 milioni; 47.923,7; totale 113.793,3); e l'altra circostanza delle entrate accertate e non riscosse, che costituiranno, come detto avanti, i residui attivi.

Ora difficilmente tali residui potranno essere realizzati *in toto*: il mancato realizzo vuol dire che di altrettanto si accresce il disavanzo.

Un semplice sguardo al conto dei residui attivi nei tre ultimi esercizi, ne dà la prova:

Esercizio 1946-47.

Entrate accertate	miliardi	686	
Incassi realizzati		658	
	Residui attivi . . .	28	28

Esercizio 1947-48.

Entrate accertate	miliardi	1.027	
Incassi realizzati		801	
	Residui attivi . . .	226	226

Esercizio 1948-49.

Entrate accertate	miliardi	1.080	
Incassi realizzati		979	
	Residui attivi . . .	101	101

Totale residui attivi . . . 355

Su tali residui vennero effettuati i seguenti incassi:

1947-48	miliardi	28	
1948-49		40	
	Totale . . .	68	68

Consistenza residui attivi al 30 giugno 1949 287

Nella misura in cui così cospicua cifra di residui attivi non sarà realizzata, si accrescerà di altrettanto il disavanzo effettivo degli esercizi medesimi.

Ed anche qui torna utile e ragionevole la raccomandazione di dare ogni cura a che vi sia la maggiore corrispondenza possibile fra gli stanziamenti della entrata e il suo prevedibile realizzo: cura da aversi soprattutto nel reparto imposte dirette, specie straordinarie, movimento capitali, dove appunto si nota il divario, mentre per le imposte indirette, affari e consumo, la percezione del tributo avviene nella quasi totale integrità preventivata, sia all'inizio dell'esercizio che nelle successive note di variazione.

La conclusione di questa lunga digressione è sempre la stessa: far rientrare il bilancio nell'alveo della normalità; non soltanto come stanziamenti, previsioni e variazioni delle stesse in corso di esercizio, ma anche, e soprattutto nella normale regolare effettuazione di quanto, nell'attivo, e nel passivo, e specialmente nel passivo, è stato preventivato.

Tornano qui di piena attualità le parole molto sagge dell'onorevole Pella poc'anzi riportate: che, a lungo andare, la politica dei residui passivi è perniziosa per lo Stato oltrechè ingiusta verso i suoi fornitori. Si facciano dunque, stanziamenti che si sa di potere, nell'esercizio, o a breve distanza da esso, utilizzare; cosicchè i residui passivi dell'esercizio (salvo quanto è dovuto al disavanzo previsto) debbano scomparire o quasi nell'esercizio successivo, e questo peso pauroso della nostra bilancia finanziaria non si accresca più,

sicchè, esaurito nel minor tempo possibile l'accumulo formatosi, si inizi una nuova era di bilanci aperti, liberi, sciolti, che non lascino dietro di sè strascichi passivi che, dei bilanci e più della Tesoreria, sono il tarlo roditore e il pericolo imminente (1).

10. DEBITO FLUTTUANTE.

Breve parola stimasi pure utile su questo capitolo.

Il debito fluttuante è, in certo modo, il termometro della Tesoreria, della quale fuori della immissione di nuova carta in circolazione, mezzo deprecabile, è chiamato a soddisfare le esigenze derivanti da bilanci deficitari o da cause straordinarie.

Quale il suo andamento in quattro anni, a partire dal 1946 ?

Ecco le cifre, desunte dai conti del tesoro:

31 dicembre 1946	miliardi	779		
31 dicembre 1947	»	985	+	206
31 dicembre 1948	»	1.416	+	431
31 dicembre 1949	»	1.825	+	409

Vi è stato quindi in tre anni un aumento di oltre 1000 miliardi, con una media di circa 350 miliardi all'anno.

Nel solo mese di gennaio 1950 aumento di 92 miliardi, portati per circa 70 da una anticipazione straordinaria della Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale. A questo riguardo è da rilevare che nell'attivo dei conti della Banca d'Italia questa cifra, compare al 1° gennaio 1948 in 19 miliardi, e cresce man mano, ogni mese, fino ai 70 del conto di gennaio 1950: mentre nei conti del Tesoro appare per la prima volta nel citato conto di gennaio 1950.

Questi aumenti del fluttuante, poggiano prevalentemente su due partite: i buoni ordinari, che da 260 miliardi sono saliti ad 800 (aumento 540) e il conto passivo verso la Cassa depositi e prestiti, salito da 120 a 540: aumento 420).

Aumenti che hanno la doppia caratteristica: di pesare interamente sul risparmio e, specie il primo, di avere insito il fastidio e talora il pericolo, per il debitore, di tutti i debiti a breve scadenza.

La recente operazione di conversione che ha assorbito una quota notevolissima dei B. O. in scadenza 31 dicembre 1949, convertiti in buoni novennali, è stato un atto di saggia amministrazione, dal quale è doveroso dare atto al Ministro del tesoro.

Vi ha una seconda posta di debito, a carattere pur essa fluttuante, sulla quale è bene portare la nostra attenzione.

È quella delle altre partite di conti correnti, incassi, pagamenti, ecc. che la tesoreria tiene con altre amministrazioni, o con enti pubblici, e che sono normalmente riportate a pag. 4, 5 dei conti del Tesoro. Al 31 dicembre 1946 tale debito della Tesoreria era di 207 miliardi. Oggi siamo sui 420 miliardi.

Questa tendenza ad un accrescimento continuo e di tali proporzioni di un settore del debito fluttuante merita di essere vigilata e occorrendo infrenata.

(1) Le cifre dei residui sono tutte tratte dai conti del Tesoro - suppletivi di luglio - i consuntivi potranno portare variazioni anche sensibili in più od in meno.

La raccomandazione da farsi al riguardo è che la regolazione di tali contabilità avvenga con la maggiore regolarità possibile, ogni anno, evitando di passare agli esercizi successivi quote di residui attivi o passivi che, oltre a complicare la contabilità rappresentano, come sempre avviene per i residui, un pericolo sostanziale per la Tesoreria, esposta a dovere coprire da un momento all'altro la differenza passiva con aumento di debito fluttuante o di circolazione.

11. QUALCHE CONSIDERAZIONE FINALE.

La Commissione stima non inutile chiudere la relazione, diremo così, contabile, con alcune considerazioni di ordine generale, sul bilancio, sulle sue condizioni, sulla situazione finanziaria.

È indotta a ciò soprattutto dalle vive discussioni che da alcun tempo si fanno, negli ambienti economici e finanziari, ed anche nel campo degli studiosi, sugli indirizzi della politica finanziaria ed economica tenuta dal Governo dal 1947 in qua.

Si afferma che ormai l'equilibrio del bilancio e la stabilità della moneta, scopo supremo cui il Governo indirizzò la propria azione, quando nel secondo semestre 1947 si delineò chiaro il pericolo dello slittamento, possono considerarsi raggiunti, come lo dimostrano indizi palesi: il contenimento della circolazione, la fermezza dei prezzi all'ingrosso ad un livello notevolmente inferiore a quelli di allora, la formazione di soddisfacenti riserve valutarie. Che in tale direzione siensi fatti progressi positivi concreti, è indiscutibile: ma se a conservarli e incrementarli non convenga continuare, almeno per un certo periodo, la stessa politica che ha servito a conquistarli, è domanda alla quale non si può rispondere senza seria meditazione.

Indubbiamente una dura disciplina è riuscita a permettere il formarsi di rispettabili riserve valutarie, le quali, coprendo a percentuale la circolazione costituiscono, come tutti sanno, un elemento di capitale importanza per la stabilità della lira, per la sua estimazione all'interno e nel campo internazionale.

E come tali vanno custodite e manovrate con cauta e previdente prudenza, nella duplice attesa:

1° che si migliori la nostra bilancia dei pagamenti con l'area del dollaro, oggi ancora sensibilmente passiva, si da attenuare il pericolo di dover coprire solo con valuta le importazioni dall'area stessa quando verranno meno gli attuali aiuti E.R.P.;

2° che, raggiuntasi, quantomeno nei paesi di Europa, la stabilità monetaria, si giunga alla meta sospirata della convertibilità delle monete. Da quel giorno, nuove e più ampie vie si apriranno alla politica finanziaria ed economica, nè avranno più ragione di essere le preoccupazioni di oggi. Di questa linea di condotta coraggiosa previdente e prudente al tempo stesso, tenutasi in Italia, dà ampio ragguaglio il Governatore della Banca d'Italia nella relazione letta alla assemblea generale del 31 maggio scorso, offrendo dovizia di argomenti e di dati positivi ai dubitosi che nel metodo seguito credettero ravvisare un programma di tesaurizzazione, contrario alle necessità contingenti della espansione economica. E non è senza significato che proprio dagli Stati Uniti di cui si temeva che avessero a ridurre la misura degli aiuti per questa cosiddetta cau-

tela nel loro impiego, e proprio dall'organo più qualificato a parlare in argomento, il Bollettino del *Federal reserve*, sia venuta una parola di plauso e di incoraggiamento a proseguire.

Nell'ultimo numero di detto Bollettino si legge:

« Il livello delle riserve monetarie ha anche una diretta influenza sulla politica finanziaria ed economica che un paese può perseguire, allo scopo di raggiungere e mantenere la stabilità della situazione interna. Una forte riserva permette ad un paese di adottare una politica atta a stimolare la attività economica in periodi di depressione, e di intraprendere programmi di investimento diretti a realizzare una più completa utilizzazione o sviluppo delle risorse disponibili. Una debole riserva rappresenterebbe d'altra parte un serio ostacolo ad una politica intesa a promuovere la stabilità economica, poichè questa tenderebbe ad aumentare le importazioni, comportando in tal modo un drenaggio potenziale alle riserve valutarie della Nazione. Da queste condiderazioni si può dedurre che il raggiungimento della stabilità economica ed alti livelli di produzione e di commercio richiede che i paesi esteri continuino nei loro sforzi per ricostituire le riserve monetarie a livelli che consentano la loro partecipazione ad un sistema di commercio multilaterale e di convertibilità delle monete ». Questo per quanto riguarda la moneta.

Non diverso è il discorso per il bilancio.

Un bilancio può dirsi tranquillante quando abbia conseguito quel certo margine di elasticità che gli consenta non soltanto di fronteggiare gli incerti cosiddetti di emergenza che in ogni esercizio si presentano, ma più ancora, e prima, di intensificare e migliorare man mano quei pubblici servizi che sono diretti ad accrescere la tranquillità ed il benessere sociale in tutte le sue forme.

Sotto questo punto di vista, quale è la condizione del bilancio ? Vi sono alcune voci, non soltanto irriducibili, ma destinate a continuo ed inevitabile accrescimento, le quali ipotecano da sole tre quarti delle entrate ordinarie del bilancio.

Personale in servizio	miliardi	500
Personale in quiescenza (debito vitalizio)		100
Pensioni di guerra		74
Interessi del debito pubblico		100

774

(Non è compreso nel personale quello delle amministrazioni autonome, Monopoli, delle Ferrovie dello Stato e delle Poste e Telegrafi — i cui bilanci tuttavia pesano sul bilancio dello Stato 50-51 per 32 miliardi, cifra purtroppo destinata a probabile aumento, così come è avvenuto nell'esercizio 1949-50. La percentuale degli oneri del personale sulle spese complessive del bilancio, che era del 19,49 per cento nel 1938-39, si è elevata, nel preventivo 1949-50 al 34,48) per cento e nel preventivo 50/51 al 37,95 per cento. E crescerà nei consuntivi, fra l'altro, per gli aumenti avvenuti senza copertura, e di cui infra.

Calcolando la entrata ordinaria in 1200 miliardi, le sole quattro voci sopra indicate, ne assorbono il 65 per cento: onde restano appena 400 miliardi per tutti i servizi dello Stato, per tutta la gestione ordinaria e straordinaria, che importa una spesa globale sui 1600 miliardi.

Il rilievo non ha bisogno di illustrazione; ognuno ne può trarre le illazioni a lume di buon senso.

La vita della Nazione non può essere alimentata dalle briciole dell'ingente capitale che il sacrificio del popolo italiano mette ogni anno a disposizione: essa ha bisogno di più ampio respiro; quello appunto che oggi le consentono le iniezioni straordinarie di apporti interni ed esteri, apporti tuttavia che sono a loro volta limitati, nel tempo gli internazionali, nella capacità della economia italiana, gli interni.

Necessita quindi aumentare le dimensioni dell'economia: accrescere la produzione, migliorarla per affrontare l'aspra lotta dei mercati, aumentare il risparmio che se, in due anni ha fatto un balzo in avanti quasi spettacoloso, deve ancora forzare la marcia per raggiungere il rapporto tradizionale, normale, con la circolazione.

Ogni opera che il Governo dedichi a questa impresa è senz'altro da lodare. Ma a condizione che non vengano trascurate o dimenticate le esigenze del bilancio, le quali non darebbero pensiero alcuno se ridotte a lievi oscillazioni, ma che attualmente impongono ancora al Governo la più vigile attenzione.

Già fu rilevato che il disavanzo enunciato nello stato di previsione in 174 miliardi gode dell'apporto straordinario di 100 miliardi di lire E.R.P. che potrebbe non rinnovarsi nei bilanci futuri, e che comunque è un'entrata eccezionale, estranea agli elementi forniti dalla economia interna del Paese per la costruzione del bilancio.

Ma anche nella gestione interna, si sono formati e si formano nel corso dell'esercizio spazi vuoti che aggravano il disavanzo. La relazione sull'esercizio 1949 della Banca d'Italia calcola il disavanzo in 400 miliardi, che potrà in chiusura risultare forse maggiore. E ciò, almeno in parte, per omessa ed errata applicazione delle norme regolatrici sulle quali tutti convengono.

Una ne fu adottata nella Costituzione, fondamentale, quella dell'articolo 81, per cui nessuna spesa nuova dovrebbe ammettersi in corso di esercizio se non è indicato il mezzo col quale farvi fronte.

Orbene, nella interpretazione della norma si è in tutta buona fede ritenuto che le spese indicate nell'articolo 41 della legge di contabilità generale (restituzione di tasse, pagamenti di vincite al lotto, pagamenti relativi ad operazioni di debito pubblico, integrazione di stipendi ed assegni, ecc.) possono inserirsi nella spesa in corso di esercizio, senza previa copertura: e questo ha cagionato in chiusura inaspettati squilibri e sorprese. Valga il vero.

Nell'esercizio 1948-49 si fecero senza copertura le seguenti spese:

Stipendi paghe e retribuzioni	milioni	39.971,1
Pensioni ordinarie		6.528,5
Pensioni di guerra ed assegni		10.220,-
Restituzione di somme indebitamente percepite		9.150 -
		<hr/>
		65.869,6

Nell'esercizio 1949-50, per queste medesime voci:

	10,134 -
	13,591 -
	10,098,7
	10,098,7
	14,100 -
	<hr/>
Totale	47,923,7

Nei due esercizi milioni 113,793,300 aggiunti in spesa, senza copertura, e quindi andati ad aumento del disavanzo preventivato.

La Commissione avvisa a questo riguardo la necessità che sia ripreso in esame questo serio problema, si che la garanzia dell'articolo 81 copra veramente il bilancio in ogni sua parte. Beninteso, non basta la garanzia della piena applicazione dell'articolo, la quale giova solo ad evitare che si spenda senza copertura della spesa. Bisogna affiancare questa provvida norma con il proposito di diminuire la spesa là dove essa non sia indispensabile: lavorare cioè nel campo delle economie. Sia lecito l'augurio che questo esame avvenga al più presto, e a fondo.

Premesso quanto sopra la Commissione si onora di invitare il Senato a voler dare la sua approvazione al bilancio in esame.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emaneazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita per l'esercizio, finanziario 1950-51, nelle seguenti misure:

a) in ragione del 75 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1950-51 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Art. 8.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1950-51 un contributo di lire 267.247.945 a favore del Fondo per il culto per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto.

Art. 9.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, a sensi dell'articolo 27, lettera a), del decreto

legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 38 viene fissato, per l'esercizio finanziario 1950-51 in lire 17.807.186.000.

Art. 10.

Per l'esercizio finanziario 1950-51 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 700.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000 previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

Art. 11.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1950-1951 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 540.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito per l'esercizio finanziario 1950-51, in lire 6.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Art. 13.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta di cui alla legge 10 giugno 1940 n. 932, è stabilito per l'esercizio 1950-51 in lire 500.000.000.

Art. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1950-51 nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli n. 509 e 510 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

Art. 15.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1950-51 una sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro di lire 1.500.000 per il funzionamento del Gruppo medaglie d'oro al valore militare.

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 7.200.000, per l'esercizio finanziario 1950-51, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e di cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento e provvista d'acqua.

Art. 17.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere Buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove, occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei Buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni.

Art. 18.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 459 e 460 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51.

Art. 19.

I residui risultanti al 1° luglio 1950 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1950-51, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Art. 20.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950, al 30 giugno 1951, e cioè:

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive

Entrata	L.	1.227.000.022.400
Spesa	»	1.396.984.077.075
Disavanzo effettivo	L.	169.984.054.675

Movimento di capitali

Entrata	L.	58.807.980.800
Spesa	»	65.050.383.952
Disavanzo	L.	6.242.403.152

Riassunto generale

Entrata	L.	1.285.808.003.200
Spesa	»	1.462.034.461.027
Disavanzo finale	L.	176.226.457.827